Anno XXXI. — Num. 46. Questo numero, di 24 pagine, costa 75 CENTESIMI. 13 Novembre 1904.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE: Anno, L. 30. - Semestre, L. 15. - Trimestre, L. 8. (Per l'Estero, Franchi 48 l'anno).

SOMMARIO DEL NUMERO 46:

SCACCHI.

Problema N. 1415 di S. Gold, Vienna.

NERO.

Bianco Pezzi 5 — Nero Pezzi 2

A B C D E F G H

BIANCO.

Bianco col tratto matta in tre mosse.

Soluzione del Problema N. 1412:

(OTTAVIO)

BIANCO.	NERO.
1 A e6×f5	1 R d6×d5
2 D f1-e1	2 A d4-e3 o e6
3 D e1-e3	3 R muove
4 D e3-c5 matta e varianti.	

Solutori: Sigg. R. Marti, Novara; Fredrich Wilhelmy, Londra; E. Frau, Lione; G. Beghini, Mantova; chim. F. Labella, Isernia; G. Francisci, Cagliari; U. Giberti, Brescia; L. Fanti, Livorno; A. Tamisari, Sabbioncello; Fl. Floridi, Firenze.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

Monoverbi a pompa.

1. (3 — ROZZO — *L'Oscurantismo.*

2. (2 — MISTERO — *Carlo Galeno Costi.*

Sciarade.

Dio di concordia, pace, amor e fede,
Un due tre fin splendenti i lumi tui
E miro vòlte che 'l mortale crede,
Sognando del Tuo *inter* lo dolce frui.

Carlo Galeno Costi.

Decapitazione.

Su piane infide viator prudente
Appresta le carote ad ogni gente.

Nembrod.

Anagramma.

Guarda, guarda! la vallata
Dopo lunga nevicata
In *un altro* è trasformata!

Brandimarte.

Crittografia proverbio.

AMORE PASSO DOLORE

Colleoni.

Sciarada alterna.

Fiume, numero, e quindi ottima guida.

Elios.

Spiegazione dei Giuochi del N. 45:

Monoverbo a pompa: MAL-VA.

Bisenso: SCORPIONE.

☞ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. Tedeschi (per l'Illustrazione Italiana), *Milano, Via Gotto, 5.*

DAL MIO TACCUINO (Disegni di *Momo*).

— Devo condurla all'Ospedale o alla Camera?
— All'Ospedale.

— Finalmente!!!

Il calcio del programma socialista rivoluzionario.

Provvedimenti per future elezioni.

Un sacrevole disoccupato.

Lo Zio d'America
Romanzo di EDOARDO ROD
Un vol. in-16: UNA LIRA.
Dirig. vaglia ai Fratelli Treves.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXI. - N. 46. - 13 novembre 1904. Questo numero di 24 pagine, costa Cent. 75.



I tumulti d'Innsbruck — Il conflitto fra gli studenti alla Croce Bianca.

(Disegno di F. Matania, da schizzo del sig. Aldo Molinari, nostro inviato speciale).

CORRIERE.

Quale sorpresa!... Domenica sera tutta Milano era sbalordita, e si può dire tutta Italia, giacchè l'attenzione generale era rivolta su Milano. Vinti e vincitori erano ugualmente sorpresi. I popolari non sospettavano mai più una sconfitta simile; si erano divertiti a dividersi, pensando a riunirsi in caso di ballottaggio contro il nemico comune. I moderati? erano una quantità trascurabile, erano mummie, cadaveri ambulanti. Difatti, dopo morti, son più vivi di prima! In verità, essi neppure sognavano una vittoria simile. Tutt'al più si poteva sperare che nel collegio dove i clericali venivano in aiuto, sarebbe riuscito il marchese Cornaggia, e c'era già da rallegrarsi. Invece anche l'avvocato Canetta, puro d'ogni pece clericale, moderato puro, conquistò al primo assalto quel collegio che col nome di Majno, vice-sindaco, pareva imprendibile.

Oggi avremo i ballottaggi, che hanno l'attrattiva di una gara decisiva, e domani la nuova Camera. Nuova?... Perchè esce da elezioni nuove; ma, su per giù, rassomiglierà alla vecchia. Sotto questo aspetto non c'è da fare nè grandi commenti, nè larghe maraviglie. Era facile prevedere che un mutamento profondo nella formazione dell'assemblea non si sarebbe avuto. Ma, invece, quale mutamento, nello spirito pubblico! quale rivoluzione delle coscienze in Milano, alle cui elezioni, ripetiamo, tutta Italia guardava.

In realtà, le elezioni generali erano state anticipate e indette affrettatamente in seguito a ciò che era accaduto a Milano a mezzo settembre. Lo sciopero generale imposto dalla rivoluzionaria — o i. r., com'altri la chiamano — Camera del Lavoro alla nostra città e da qui a tutta Italia aveva fatto credere Milano soggetta alla tirannìa della piazza, comandata dai rivoluzionari socialisti. Ma la *violenssa l'à semper tort*, come diceva il commediografo piemontese che s'è monumentato l'altra domenica. Alla violenza ufficiale, provocata dai tumulti del 1898, rispose l'impeto della unione popolare nel 1900. Alla violenza piazzaiuola degli Scaramuccia, Labriola, Walter Mocchi, Lazzari e Compagni — spalleggiati dalla Giunta Barinetti-Majno — ha risposto la votazione di domenica, che ha dato l'intonazione, il colore, il significato sintetico alle elezioni generali del 1904.

Poco importa che i radicali, i socialisti, e i repubblicani ritornino alla Camera in cinque di meno o in cinque di più. Ciò che importa si è che Milano, la loro cittadella, il loro Port-Arthur, sia stata presa, senza che essi abbiano nemmeno dato lo spettacolo di una eroica resistenza. Le forze costituzionali, meglio, le forze raggruppate attorno alla formula della gente onesta e ragionevole — *ordine e libertà* — hanno preso con slancio due posizioni formidabili, il II collegio, al socialista avvocato Majno, che aveva fraternizzato, come assessore, con la piazza scioperante e tumultuante e che un dì ebbe facile vittoria nientemeno che su Giuseppe Colombo. Il radicalismo e il socialismo portavano il Majno concordi; ma se avessero anche avuto con loro i rivoluzionari e i repubblicani, Majno sarebbe stato ugualmente battuto, con una differenza di 700 voti, a favore del candidato costituzionale, dell'avvocato Carlo Canetta, che ha raccolto in momento felice il premio meritato dalla sua condotta sempre coraggiosa nella lotta aperta contro i nemici della libertà e dell'ordine in Milano e in Lombardia.

E nel IV collegio?... Anche qui se radicali, socialisti riformisti, socialisti rivoluzionari, e repubblicani, invece di portare ciascuno un proprio candidato, si fossero raccolti sul radicale uscente, sul Mangiagalli — che era uno degli ostetrici chiamati a soccorrere la policroma radicaglia milanese nell'ora del pericolo — sarebbero rimasti ugualmente indietro di 200 voti dal marchese Carlo Ottavio Cornaggia, che ha espugnata davvero alla baionetta la posizione dei nemici. Quante dubbiezze, prima della presentazione di questa candidatura; quante leggende da sfatare; quante dicerie assurde messe in giro dalla Chiesa Massonica, per far credere che una nuvolaglia nera di superstizione e di bigottismo si sarebbe distesa su Milano, a far più greve la nebbia di novembre, se il Cornaggia fosse riuscito. E il Cornaggia ha avuto la vittoria in primo scrutinio; e non vi è nessuna persona di buon senso che creda che egli vada a rappresentare alla Camera un clericalismo che a Milano non ha base seria. Cornaggia come Canetta significano ordine e libertà; e questa è stata la formula che ha fatto accorrere alla riscossa, contro la violenza e il disordine, centinaia e centinaia di cittadini, cui le scenate disgustose della metà di settembre hanno aperto gli occhi e rivoltata la coscienza.... oltre che la borsa.

Il significato delle elezioni generali del 1904 sta sopratutto — ripetiamolo ancora — nelle elezioni di Milano. Battuti i repubblicani nel De Andreis, che aveva messa tutta la sua repubblica a servizio dello sciopero generale; battuti i radicali e i socialisti riformisti nel Majno, avvocato di molta riputazione ed assessore influente, perchè l'opportunismo col quale asservì il Municipio alla Camera del Lavoro, offese giustamente la cittadinanza; ridotti a ballottaggio, negli altri collegi, i radicali e socialisti che per lo sciopero generale ebbero condiscendenze e propensioni; e la stessa vittoria di Filippo Turati — 4500 voti — è una riprova del risentimento della cittadinanza milanese contro lo sciopero generale: centinaia di voti hanno voluto approvare le Filippiche turatiane contro quello sciopero sciagurato. "Fate un altro sciopero generale, e poi vedrete!" Fu questo il monito rivolto dal Turati ai suoi in un'ultima concione elettorale; e gli elettori liberali milanesi lo hanno applicato, con esemplare batosta, sulle spalle di Majno, di De Andreis e degli altri.

Le sensazioni penose dello sciopero generale agirono anche fuori di Milano: a Varese che licenziò un altro ostetrico rivoluzionario, il Bossi, a Bergamo, a Treviglio che tiene in bilico Engel, a Torino, a Napoli dove cadde il Ciccotti, a Brescia dove radicali e socialisti hanno fatto le spese di questa riscossa del buon senso, che gli sconfitti gratificano già di epiteti ingiuriosi e battezzano col nome di clericalismo trionfante. Molti elementi conservatori che, sin qui, si erano sempre astenuti sono intervenuti improvvisamente, qua e là, nella battaglia elettorale. Dichiararsi per l'ordine contro il disordine è diritto, è dovere di tutti coloro che amano — sopratutto — la pace pubblica. Ma chi ha stimolato tale intervento, tutt'altro che pericoloso e pernicioso? L'irruenza dei rivoluzionari, la loro violenza.... che ha sempre torto.



I tumulti elettorali a Napoli.



Tumulti elettorali a Napoli. — Uno squillo di tromba (fotografie E. D. Andruzzi).

A Napoli si sono avuti tafferugli, dimostrazioni tumultuose, collutazioni con ferimenti specialmente nel collegio di Vicaria, dove il principe di Ravaschieri ha battuto il socialista professore Ciccotti. Domenica l'eccitamento dei *popolari* in quel collegio era straordinario: vi erano propagandisti e propagandiste estremamente violenti: una di esse fu arrestata davanti ad una sezione: si ebbero simulacri di barricate e dopo conosciuta l'elezione del Ravaschieri, persino una minaccia di sciopero generale! Diamo più innanzi alcune scene elettorali anche di Roma.

Questa verità balza fuori da una quantità di fatti d'attualità: dalle bastonate radicali a Figueroa, nelle Cortes spagnuole, onde il ministero conservatore di Maura è stato rafforzato; dalla brutale aggressione del nazionalista francese Syveton contro il ministro generale André, che ha salvato il ministero di Combes, che prima delle percosse syvetoniane non aveva avuto che due voti di maggioranza.

Anche in Innsbruck la brutalità tedesca-tirolese ha talmente passato il segno contro gl'italiani, che le proteste sorgono unanimi da tutte

Lo studente ferito Mario Giuss.

le altre nazionalità dell'Austria stessa, e il Governo austriaco — il più imbarazzato da una situazione così disgraziata e tormentosa — è stato costretto a prendere misure insolite pel mantenimento dell'ordine in mezzo a quei tirolesi, la cui brutale arroganza si è affermata in tutti i tempi ed è riuscita a strappare alla Costituzione austriaca privilegi che l'hanno resa più tracotante.

In tutte le provincie italiane dell'Austria e anche da noi si protesta, e la protesta è sacrosanta; ma se avessimo sulle spalle tutti i guai di così diverse nazionalità in conflitto, come li ha l'Austria, non troveremmo noi stessi una facile soluzione. Le Facoltà italiane a Rovereto, non le vogliono gl'italiani: sarebbe un insegnamento al deserto; le Facoltà italiane in Trieste, non le vuole l'Austria: diventerebbero, a parer suo, chi sa quale focolaio di irredentismo, e susciterebbero gli accanimenti degli slavi, non meno violenti, al bisogno, dei tedeschi del Tirolo. È una questione complicata e delicatissima, tanto per la politica interna dell'Austria quanto per la sua politica estera. La sensazione che noi italiani ne proviamo non può riuscire indifferente nei rapporti internazionali italo-austriaci. Eppure, più si urteranno le asprezze, tanto meglio sarà per tutti, di qua e di là dall'Isonzo. Bisogna augurarsi che la esagerazione e la violenza rimangano a tutto carico degli ostinati e feroci tirolesi di Innsbruck. La violenza ha sempre torto; e la causa della coltura italiana è destinata a trionfare sulla violenza, senza violenza.

*

Un violento è morto la settimana scorsa a Parigi: Paolo di Cassagnac. Chi non conosceva almeno di nome codesto focoso polemista, che il nostro Sighele chiamò giustamente un brigante della penna? Costui non aveva timore dei vivi; non aveva rispetto per i morti. Toccò la celebrità come duellista. Quarant'anni sono, redattore capo del *Pays*, giornale ufficioso dell'impero, rovesciò le proprie polemiche irruenti contro i nemici di Napoleone III; si battè furiosamente alla spada con Gustavo Flourens, con Enrico Rochefort, con Lockroy. Caduto l'impero, non scemò in lui l'ardore nelle polemiche, nei duelli. Era un giornalista di razza. Ebbe, ad ogni modo, questo merito, raro negli uomini politici, rimase invariabilmente fedele, per tutta la sua carriera, alle stesse opinioni bonapartiste, che erano quelle di suo padre, Granier di Cassagnac. La sua follia libellistica e duellistica ebbe più larga espansione, quando, dopo il 1870, ebbe da combattere insieme repubblicani, legittimisti e orleanisti.

La salma di Thiers, il liberatore del territorio francese dall'occupazione tedesca, fu onorata da questa sua frase: "Finalmente ha liberato il territorio!...„

In quello stesso anno Cassagnac fu eletto deputato, e nell'84 lasciò il *Pays* per fondare l'*Autorité*; ma la sua violenza gli aveva tolta ogni autorità.

9 ottobre. CICCO e COLA.

PS. Un'altra grande lotta elettorale è finita martedì con una grande vittoria, quella di Teodoro Roosevelt agli Stati Uniti. I repubblicani, cioè i conservatori e gl'imperialisti, hanno vinto i democratici con una maggioranza di 200 000 voti. Mentre scriviamo, le cifre precise e dettagliate non si conoscono ancora. Si parla di 15 milioni di elettori; si racconta che 500 milioni di franchi furono spesi dalle due parti. Il certo è che Roosevelt è l'eletto; e che la maggioranza toccatagli ha superato quella ch'ebbe un dì Mac-Kinley, l'instauratore della politica imperialista. Avete letto il telegramma di Parker, lo sconfitto, a Roosevelt il trionfatore?

"Il popolo ha approvato altamente la vostra "amministrazione coi suoi suffragi; ve ne porgo "le mie felicitazioni.„

Alla vigilia del voto Roosevelt e Parker avevano polemizzato direttamente, personalmente, ed anche acerbamente, circa l'atteggiamento presidenziale verso i *trusts*, che avevano dato danaro per l'elezione di Roosevelt.

Ebbene, ventiquattro ore dopo, ad elezione avvenuta, il vinto porge i suoi rallegramenti al vincitore. Quale esempio di educazione politica! Lì sta la forza del sentimento veramente liberale — il rispetto al voto della maggioranza. Per cinque anni, repubblicani e democratici, ciascuno rimanendo fedele alla propria bandiera, lavoreranno concordi e strenuamente per il bene della Federazione. Pretendere che i nostri partiti, passati i ballottaggi odierni, siano capaci di fare in Italia altrettanto, è pretendere troppo. Davvero, tra i costumi politici nord-americani ed i nostri c'è di mezzo il mare!

I FATTI D'INNSBRUCK.

La storia della lotta che da anni combattono gl'italiani dell'Austria per ottenere in centro intellettuale italiano, a Trieste insomma, un'Università italiana, è nota. La situazione difficile nella quale si trova il Governo imperiale austriaco di fronte alle diverse nazionalità formanti quello Stato, non ha mai favorito una soluzione logica — cioè l'istituzione dell'Università in Trieste. Evidentemente il Governo austriaco, per ragioni che a noi italiani devono dispiacere, non vuol fare di Trieste un centro universitario. Dal canto loro, gl'italiani dell'Austria non sono disposti ad accontentarsi di una residenza come Roveredo; e si trovano più che mai a disagio in Innsbruck, dove i tedeschi del Tirolo non vogliono l'insegnamento superiore italiano. Quanti conflitti dolorosi ha creato questa situazione, tutti sanno; e l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA ha dovuto ripetutamente illustrare nelle proprie pagine i luoghi dove si sono svolte scene dolorose e riprovevoli. La sera del 3 novembre, cioè del giorno in cui il prof. Galante aveva inaugurato in Innsbruck i corsi della Facoltà giuridica italiana, istituita all'infuori dell'Università tedesca, le scenate selvaggie contro gli studenti italiani, che uscivano da un convegno tenuto alla Croce Bianca, nella Wilt-strasse si sono rinnovate. Vuolsi che l'aggressione dei tedeschi (studenti armati di nodosi bastoni e popolani, in prevalenza macellai, armati di larghi coltelli) fosse premeditata. Sta in fatto che gl'italiani raggruppati, stretti attorno ai pilastri di un portichetto, illustrato nei nostri disegni, dovettero — non protetti dalla polizia — difendersi con le rivoltelle legalmente portate. Spararono in aria; e solo quando, tradotti in quasi un centinaio in polizia, furono di nuovo aggrediti strada facendo, spararono ancora le rivoltelle, onde rimase ucciso uno scalmanato pittore tedesco, di nome Pezzey, e leggermente ferito uno studente tedesco di nome Giuss. Non ci volle altro a suscitare in Innsbruck una vera caccia all'italiano: i piccoli rivenditori di ortaglie, frutta, quasi tutti italiani, non ebbero quartiere; negozi con ditte italiane furono assaltati; negli alberghi furono espulsi gl'italiani, inseguiti per le vie, percossi, fino nella stazione ferroviaria, dove torme di aggressori, guidate da studenti, vigilavano gli arrivi, obbligavano alla partenza, imponendosi alla polizia e agli agenti ferroviari.

Un inviato speciale del *Corriere della sera*, il signor Albertini, ritiratosi nella stazione, fu ivi ingiuriato, atterrato, calpestato e, per giunta, temporaneamente arrestato dalla polizia. Un nostro collaboratore artistico, Aldo Molinari, andato là immediatamente, al quale dobbiamo schizzi, fotografie e disegni, fu rinchiuso, a chiave, per più ore, in una stanza dall'albergatore, perchè non gli capitassero guai, e passò una notte in stazione chiuso in un vagone. Disgraziatamente, di qua e di là, l'esasperazione è grande: gl'italiani dell'Austria protestano, fanno dimostrazioni; i tedeschi rispondono con proteste, minaccie, violenze; e il governo per non avere l'aria di cedere nè agli uni, nè agli altri, non vuole toglier la Facoltà giuridica italiana da Innsbruck, e i tedeschi tirolesi furenti minacciano di farne saltare in aria i locali con la dinamite. Le due opposte nazionalità mandano lo stesso grido "via da Innsbruck„ alludendo all'Università italiana; e il governo di Vienna non vuol cedere, per paura di suscitare peggiore incendio ivi ed altrove. È una situazione intricata, difficile, penosa; che le nostre dimostrazioni legittime di patriottico sdegno, possono contribuire a complicare, non certo a risolvere. Tutti i tedeschi dell'Austria si mostrano solidali in questa lotta, ma i loro capi raccomandano anch'essi, un poco tardi, la calma. L'uccisore del pittore Pezzey è stato identificato; non è, per fortuna, uno studente, ma un soldato, un cacciatore tirolese della Valsugana, che, nel parapiglia, adoperò la baionetta.

ALLA RICERCA d'un CANDIDATO

(impressioni d'un elettore a spasso)

DI

GIULIO BECHI.

Perfino i pini e i cipressi che inghirlandano le delicate colline del mio Galluzzo [1], sanno ch'io sono un uomo tranquillo, assestato, dedito tutto alla pollicoltura, che non s'impiccia di politica e non legge dei giornali — per non confondersi la testa — altro che la cronaca e i romanzi d'appendice. Scendo raramente a Firenze, e quando mi muovo per ragioni d'affari, passo qualche ora in compagnia dell'amico Bobi, il quale mi discorre sempre della sua grande intimità con non so più qual deputato, il quale deve alle sue influenze elettorali il seggio che scalda con muta assiduità a Montecitorio.

Ed ecco, sabato sera, mentre stavo rivoltando le uova nell'incubatrice, mi arriva tra capo e collo questo dispaccio: — Situazione pericolante: vieni salvare istituzioni: ore otto domattina via dei Martelli: Bobi.

Situazione pericolante, le istituzioni da salvare.... Che mai sarà? Di certo qualche affare grave perchè a quel tirchiaccio di Bobi è più facile strappare un dente che un franco di telegramma. — Basta, anderò — dissi guardando il rosso incendio del tramonto, presagio sicuro d'un domani sereno. Giusto, c'è il signor Gustavo che mi tempesta da secoli con un invito a colazione....

L'indomani pioveva. Arrivo tuttavia col tram a vapore delle otto, e il primo effetto che mi ha fatto la mia città, ch'io non rivedevo da un po' di tempo, è stato d'un grande emporio in liquidazione. Le mura sparivano sotto larghi manifesti, i quali spandevano tutt'attorno una fanfara strillante di colori accesi: dai fanali, dalle corde tese attraverso le strade penzolavano altri cartelli aerei tagliati a stendardo, i quali gettavano di lassù i loro gridi stampati. Io ebbi per un istante l'illusione che dal San Giovanni al Campanile di Giotto, dalla loggia dell'Orcagna al Biancone e al Marzocco, tutta Firenze fosse da vendere — alla barba di Giacomo Boni e di Luca Beltrami — per qualche nuovo museo della Germania.

Aguzzai gli occhi coruschi verso una di quelle scritte. Ah! meno male: sono alcuni uomini di buona volontà i quali si offrono ai loro concittadini per salvare la cosa pubblica. Guarda guarda, c'è il Billi, quello zuccone che mi copiava sempre i còmpiti di latino, quando s'andava a scuola dagli Scolopi.... To' to'! anche il Canneri, il mio antico calzolaio.... Chi me l'avesse detto allora che in lui c'era la stoffa, o la tomaia, d'un uomo politico. Forse è per questo che storpiava così ferocemente col suo trincetto socialista il mio piede conservatore!

E un po' rassicurato sulla sorte del mio bel San Giovanni, mi misi a girellare per via dei Martelli, sbirciando incuriosito quella mischia di carta rosea, gialla, bianca, violetta, quelle iscrizioni pennellate sui marciapiedi che mi fermavano a ogni passo coi loro sgorbi cubitali.

— Dal momento che quel malanno di Bobi m'ha fatto venir fin qua — pensai — cerchiamo dunque di salvarle queste istituzioni e, poichè lui non è al mio fianco per guidarmi, tentiamo di orientarci un po' in tutta questa baraonda di *appigionasi*, in modo da dare il mio voto di cittadino cosciente, nel pieno esercizio di quella sovranità popolare....

"Elettore! — mi chiamò subito da un gran foglio giallo il candidato di un'associazione monarchica — se uscirò vittorioso dalla prova dell'urna, io vorrò inaugurata una politica attiva di pace, di libertà, di giustizia.„

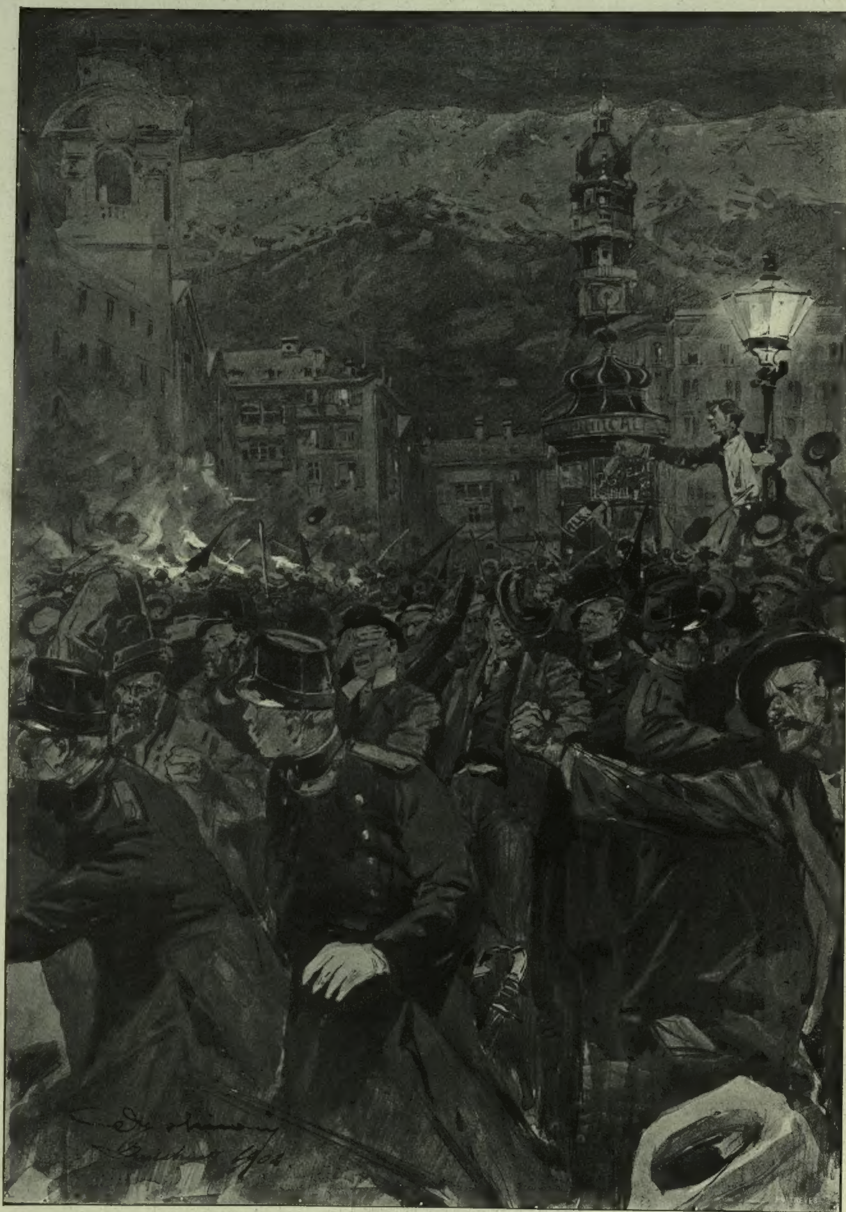
— Bravo! — pensai subito — questo mi sembra proprio l'uomo che fa per me.

"Amico sincero delle classi lavoratrici, devoto al principio dell'ordine, vorrò conciliati i diritti del capitale con quelli del lavoro, diminuite gradualmente le gravezze fiscali e il disagio economico dei salariati dei campi e delle miniere, e accresciute le entrate rivolgendo alla terra i capitali, vorrò assicurati i diritti di tutti e favorite le riforme più ardite, affrettata senza transazioni indecorose quella conciliazione col Papato.„

Ma qui il proclama che mi cominciava a persuadere era tagliato da un manifesto rosso della sezione socialista, anche più reciso e concludente nel suo laconismo interrogativo:

"Elettori, volete l'abolizione delle imposte? volete l'aumento dei salari? volete l'abolizione dei dazi? Eleggete il nostro candidato.„

[1] Sobborgo di Firenze.



I tumulti di Innsbruck. — Gli studenti italiani aggrediti nella Theresienstrasse.

(Disegno di A. Molinari, nostro inviato speciale).



I TUMULTI DI INNSBRUCK. — DEVASTAZIONE DELLA FACOLTÀ ITALIANA A WILLENSTRASSE.

(Disegno di R. Salvadori, da schizzo del signor Aldo Molinari).

— Anche questo mi capacita — dissi fra me e me — meno la pioggia e il bel tempo c'è tutto quel che può desiderare un cittadino libero.

Rimasi perplesso e poichè Bobi non si faceva vivo, mi avviai passo passo verso via Calzaioli. Lo sforzo dei partiti pareva si fosse concentrato specialmente sulla piazza del Duomo, dove Arnolfo di Lapo e il Brunelleschi, avvolti quasi da un' onda di carta e di proclami apologetici o diffamatori, serbavano la loro serena tranquillità di statue intelligenti e superiori. Ma ai loro piedi si accaniva la lotta riffosa degli attacchini, il litigio strillante di vituperi tra quelli che difendevano una lista e quelli che cercavano di seppellirla vergognosamente sotto un enorme capestro ciondolante da una forca o sotto una trappola o sotto una damigiana smisurata. Gli epigrammi fiorivano in prosa e in rima, volavano schioccanti e frizzanti come frustate da levare il pelo, ed era un infuriato accavallarsi di polemiche murali, di telegrammi spediti da celebri camorristi in sostegno del candidato conservatore, di striscioni-smentita, di ritiri apocrifi dalla candidatura e di cento altri chiapperelli elettorali tesi per gabbare i gonzi. Un lanternone biondiccio, smunto, insaccato in un camiciotto color sudicio, la chioma scarmigliata scappante di sotto un berrettino storto, con un pentolino di vernice nera in mano, buttava giù a colpi rapidi di pennello sui marciapiedi, a traverso le strade, per tutto, un'iscrizione ammonitrice, sempre la stessa: — Operai rispondete colla scheda al piombo omicida di Giolitti. — Poi tracciava da un lato un flagello, dall'altro una forca, e si rialzava, si guardava attorno lentamente, storcendo ancora il berretto sull'orecchio e tirandosi i baffi spioventi, serio, muto, lo sguardo assente, solitario fra tutto quel tumulto.

— Chi sa icchè gli par d'aver fatto! — mormora un popolano.

Io me ne stavo lì a godermi quella gazzarra che gettava per un momento nell'aria uno strillo di nomi e di colore, subito soffocato da un altro strillo più violento e tutti quei richiami, quelle promesse, quegl' inviti rampicanti fino ai terzi piani ad altezze inverosimili mi si confondevano ironicamente entro all'orecchio in un grido unico, in uno stesso appello che partiva dalle bocche più nemiche tra loro e più discordi; un appello di tenerezza anelante verso quel povero popolo sparso per i campi o addensato nelle officine, che tutti si stiracchiavano di qua e di là. — Io solo voglio il tuo bene! — Io solo ti dico il vero! — Le riforme? ma siamo noi i primi a volerle! — Gli sgravi? ma se è la spina che ci sta più confitta nel cuore!

Mi parve che la stessa impressione fosse dipinta sulle facce di quelli che leggevano accanto a me; un'impressione come d'inquietudine, d'incredulità, di diffidenza e d'altre cose ancora. C'è troppa gente che ci vuol bene!

E Bobi non compare: compare invece il sole fra due nuvole e diffonde subito attorno il suo sorriso tepido e la speranza d'una di quelle giornate autunnali che sono il trionfo di Firenze. Io proseguo dondolandomi per la via Calzaioli, sgattaiolando fra lo spulezzar fitto fitto delle biciclette e delle carrozze dalle quali vola via, a quando a quando, una pioggia di manifestini; insinuandomi tra la folla e l'andirivieni irrequieto che rompe, una volta tanto, la beata fiaccona paesana: un flusso e riflusso di gente vestita da festa, uomini per la più parte, in cui son confusi tutti i ceti e tutte le classi sociali. E su quel brulichio di cappelli scuri, rotto dal giardinetto fiorito di qualche cappello femminile, tentennavano e ondeggiavano dei grandi cartelloni stampati a lettere di scatola, che una squadra di facchini portava filosoficamente in giro. Un po' curvi sotto quei monumenti di carta, di tela e di legno se n'andavano lentamente, come fossero estranei al mondo che li circondava, a quel mondo che si agitava e fremeva in un fiume di parole e in un diluvio di gesti, portando con la stessa impassibilità sonnolenta la lista del comitato monarchico e quella dei socialisti e dei repubblicani, agitando quei dodici nomi come un vessillo, affratellati dall' uguaglianza dei venti soldini comuni.

*

Ciondolavo da tre ore e le mie idee eran rimaste ferme al punto di prima. Mi sentivo la testa troppo piena e lo stomaco troppo vuoto. Fu lo stomaco appunto chè mi fece sovvenire del signor Gustavo, il quale mi aspettava a colazione da un paio d'anni almeno.

— Questa è la volta che gli divoro una costola — dissi a me stesso. — Tanto, a votare c'è tutto il tempo dopo colazione. L'appetito, fratello minore della fame, è cattivo consigliere: invece a stomaco pieno sentirò probabilmente svegliarsi in me una convinzione politica. Alla peggio, voterò per il candidato dei miei ospiti. È il meno che possa fare per ricambiare la loro cortesia.

Anche di là d'Arno, dove abita il signor Gustavo, le vie tranquille, strette fra gli alti palazzi dai tetti sporgenti e le buie botteghe degli antiquari, oggi sono animate, vispe, ridenti, vibranti della stessa battaglia accanita e variopinta. Sulla porta d'una sezione elettorale vedo una fioritura di cravattine scarlatte e un affollamento di giovanetti i quali, in mancanza d'una scheda, portano l'eloquente protesta d'un garofano rosso all'occhiello. E lo portano in giro fieramente, guardandovi negli occhi con un' aria di sfida al genere umano, come uno che ostentasse sul cappello la coccarda tricolore, al tempo de' croati.

I garofani rossi hanno conquistato la più gran parte dei seggi e lavorano con uno slancio, una compatezza, una disciplina ammirabili.

— Che il nostro partito li sappia imitare! — sospira ad un conoscente un vecchio signore che passa.

Un gruppo di *compagni*, che avevan già deposto la scheda, confabulava a voce alta con quella mancanza di pudore sociale proprio della gente del popolo, che gli fa mettere in piazza anche le sue cose più intime senza un ritegno al mondo.

— Che hai votato, Cecco?

— Sì.

— O via, si va a *propagandare* all'Impruneta, se no quegli *orci* ce ne fanno qualcuna delle loro!

L'Impruneta, la patria di tutti gli *orci* di terracotta nei quali affluisce il bell'olio dorato della Toscana, è infatti, come mi spiega uno di quei compagni in erba nell'empirmi le mani di schede bianche e rosee, la cittadella del candidato monarchico e la frazione dove i socialisti si son dati più da fare per scacciarnelo. Cecco però sembra piuttosto riluttante alla proposta dell'amico.

— Ma che voi propagandare a quest'ora! s'arriva là al fumo delle candele.

— Vien via, vien via, si fa un po' di buggerìo.

— E chi paga la gita?

— To'! il partito, s'intende.

— Be', allora ci sto: fo' un salto su a casa a pigliare il randello e son con te.

— Spicciati!

— Ma oh di', io non mi movo a piedi neanche se tona!

— Ma sai che sei zuccone! c'è la diligenza eh, si capisce! tira via, si fa una scampagnata!

*

Trovai il signor Gustavo con la signora Giulia e il ragazzo riuniti nel salottino, sul punto di mettersi a tavola. C'era anche un ospite con la moglie, un signore ridente e sferoidale, il quale stava sempre zitto e si stiracchiava le punte delle dita inguantate. Mi fece piacere di trovarmi, in quel momento d'incertezza, in mezzo a persone ben pensanti e stagionate e, dopo il raccoglimento silenzioso della minestra, esposi loro l'imbarazzo nel quale mi aveva piombato quel mio amico galoppino piantandomi in asso con la scheda bianca sulla coscienza.

— Ah! per me, — mi fermò subito il signor Gustavo, — io non me n'immischio e non dò il voto a nessuno. Ho altro da fare che perdere il mio tempo con quella banda di ambiziosi e di mestatori!

— Non tutti, signor Gustavo, — azzardai.

— Tutti tutti! gente buona a ciarlare e a far di gran promesse per strappar dei voti ai minchioni e poi.... Ma non vede che razza di governo ci troviamo sulle spalle? Ma non vede dove andiamo a ruzzolare di questo passo? Ma non vede il popolo come ci squadra ringhioso e i contadini che ci passano accanto col cappello in testa, come se gli s'avesse a rifare un tanto e non dicon più neanche "crepa„? E Comizi e leghe e scioperi.... Ma che governo è questo che ci lascia così in balìa della piazza? O sa un po' com' è, facciano deputato chi gli pare, vada al governo chi vuole; tanto, peggio di così non si potrà andar di certo!

Il signor Nicola, l'altro invitato, approvava con la bocca piena, cogli occhi lustri d'una beatitudine riconoscente e disposta ad approvare ancora incondizionatamente tutto ciò che al suo ospite fosse piaciuto di dire. Le signore, sentendo dilagare la terribile politica, si erano sogguardate con un risolino rassegnato e avevano intavolato tra loro un chiacchierio sommesso.

— Ah! se stesse a me, — riprese il signor Gustavo rivolto a quel bonzo d'amico il quale seguitava a dir di sì di sì col capo come una statuetta giapponese, — se stesse a me, lo risolverei presto il problema. Sa cosa farei se fossi re io? Li spazzerei via tutti con un bel colpo di stato quei cinquecento armeggioni!

— Senti che forcaiolo! — saltò su il ragazzo col suo viso di monellaccio mal lavato. — Ma non capisci, papà, che invece bisogna orientarsi verso quei partiti che ci promettono le migliori rivendicazioni sociali?...

Tutte le forchette rimasero per aria dallo stupore: gli occhi miopi del padre si arrotondarono come due palle da biliardo.

— Ma senti quel moccioso! Ohè, dico, chi le ha insegnato quella bella roba?

— Ce l'ha detto il professore a scuola l'altro giorno. Anzi ci ha spiegato cos'è la lotta di classe e ci ha recitato tutto il discorso che ha fatto al congresso degl' insegnanti. Se sentissi come discorre bene, papà!

— Farebbe meglio a insegnarvi il latino, pezzo di buffone! — gridò il signor Gustavo; — che l'altr'anno mi toccò a pagare un ripetitore per far dare la riparazione a quel buacciòlo!

La mamma rincalzò:

— E quante volte gliel'ho da dire che non si prende la salsa col coltello!

Il ragazzo seguitò a leccare la lama come se non fosse affar suo. Io approfittai di un istante di silenzio per rimettere in carreggiata la conversazione.

— Ecco, caro signor Gustavo, — osservai timidamente, — lei dice che i nostri deputati sono un branco di intriganti e di chiacchieroni....

— Meno i socialisti! — ripicchiò il monello, — difensori dei diritti del popolo....

— Gino, chetati!

— Ma scusi tanto, perchè io, sa, in quanto a polli non temo concorrenza, ma di politica ne mastico poco, o chi ce li manda alla Camera, quei signori là?

— Chi ce li manda?

— Sì, sì, chi è che li fa deputati? Qualche migliaio di persone, le quali vanno con la loro brava scheda a votare. O perchè li eleggono, dunque? Quelli sono mestatori, quegli altri sono arruffapopoli, — dice lei, — ma allora, scusi se dico una corbelleria, o perchè non ci si mette d'accordo tra noialtri cittadini onesti, amanti del pubblico bene, ora ch'è proprio il momento buono, per levarci di tra i piedi gli uni e gli altri e per affidare il governo ai migliori?

Il signor Gustavo mandò giù una forchettata di funghi e lasciò cascare sulla mia tèsta pelata uno sguardo di tepida compassione.

— Ma dove ha vissuto lei in tutto questo tempo? nella luna?

— Perchè?

— Ma dove li pesca lei questi migliori, queste arabe fenici, queste perle rare?

— O bella! in un paese di ventotto milioni d'abitanti non se n'ha da trovare cinquecento capaci di tutelare i nostri interessi? Ma possibile che non ci debba esser nulla di mezzo fra le camorre e il collettivismo?

Il signor Gustavo mi rispose con una scrollata di spalle:

— Ma chi è che ha un po' di dignità e ha voglia di andarsi a cimentare con certa robaccia? Ma chi ha un po' di giudizio e qualche po' di ben di Dio e dei figlioli da tirar su, bada ai suoi affari, caro lei, e non s'immischia di elezioni e di politica!...

Poi, a fin di tavola, nella dolcezza della digestione, assaporando lentamente un bicchierino di *Kirsch*, mi confidò quali fossero i suoi ideali politici. Ah! lui avrebbe voluto nascere cittadino inglese, perchè l'Inghilterra era la nazione che si faceva più rispettare nel mondo, e dove, in proporzione, si pagavano meno tasse; mentre l'Italia, con quella delizia dell'imposta fondiaria e quella pòsola della ricchezza mobile, si era fatta prendere a calci, per tutta la faccia del globo, dalla gente di ogni colore. Egli amava le vittorie in guerra e le feste e le luminarie in pace, le riviste, i varî delle corazzate, le pompe della Corte, ma a patto che tutte queste belle cose non gravassero troppo sull'erario....

Mi accorsi allora che per erario egli intendeva la propria tasca, e mi parve che il signor Gustavo fosse sopra tutto un fervente conservatore di sè stesso.

Uscii di lì sempre più tentennante, brancicando nella tasca il mio certificato di elettore: appena fuor dell'uscio, mi venne in mente di andare a bussare a casa di Bobi per saper s'era morto o vivo.

La serva mi gridò dalla finestra:

— Non c'è in casa: non s'è visto dopo l'*uscita* di iersera. Dev' esser consegnato in quartiere.... sa, colle elezioni....

— L'uscita, il quartiere.... o Brigida, che stai almanaccando?

— O lei da che mondo viene? non lo sa che il sor Zanobi fa il soldato richiamato da una quindicina di giorni?

Bobi richiamato! Ah! questa era carina davvero! valeva la pena di andare in caserma soltanto per vederlo. Ci corsi subito, lo feci chia-

mare alla porta. Vidi un gran cappotto vuoto che mi veniva incontro, due piedi imbarcati in due scarponi che parevan due torpediniere d'alto mare e, sotto la tettoia d'un chepì che gli arrivava al gozzo, riconobbi il viso allampanato e gli occhiali dell'amico mio.

— Oh! povero Bobi come t'hanno ridotto!... fammi un po' vedere.... be', come ti porta il servizio? o le elezioni? o il tuo deputato?... O dimmi, a proposito, chi è il nostro candidato? io ho aspettato te per votare.

Bobi si tirò indietro d'un passo e si buttò il chepì sulla nuca per stizzirsi meglio.

— Come? Dio ti mandi un accidente.... e aspetti a quest'ora qui per venire a domandarmelo? È il Merli to'! il Merli! il Merli!

— Corro subito a portargli il voto.

— Sì, se non lo porti alla Ss. Annunziata!.... Saran cinque ore che la votazione è chiusa!

Mi avrebbe strozzato, credo, dalla rabbia. Per buona sorte, sopraggiunse un ufficiale, nostro amico comune, il quale domandò a Bobi se si sapeva ancora nulla dei resultati.

— No, nulla; ho telefonato ora alla *Nazione* e al *Fieramosca* per sapere. Ma pare che per i socialisti si metta male a Santa Maria Novella — soggiunse a bassa voce, ammiccando verso tre personaggi vestiti di un'uniforme blù listata di rosso con un berrettino tondo in testa, i quali discorrevano concitatamente a pochi passi da noi.

Li avevo presi per tre pompieri. Bobi ci spiegò che erano i militi d'una compagnia di Pubblica Assistenza, tutta composta di socialisti, e sorta da poco tempo in concorrenza alle altre monarchiche della città.

— Quello di mezzo è il capitano — e l'amico ci additò un tarchiatotto bruno e rubicondo, il quale portava in tralice, sul lato destro del berretto, tre galloni d'oro — un bel tipo di collettivista amico del fiasco e dei militari suoi vicini. Sentiamo da loro le notizie.

Erano scuri in viso e discutevano appunto sulle elezioni. Il capitano, accortosi d'aver attirato la nostra attenzione, c'inviò un sorrisetto di saluto e si accostò a noi. Mandava una tanfata di vino a dieci passi discosto, aveva gli occhi brilli e il passo un po' incerto. Fece con due dita un salutino militare e ci guardò scotendo il capo malcontento, avvilito.

— Dunque, — gli chiese Bobi, — come si metton le cose?

— Eh! male.... a Santa Maria Novella vanno male.... È un'indecenza veder quei *forcaioli* che comprano i voti a dozzine, come mazzi di tordi! Loro non se n'hanno a male eh? — soggiunse, rivolto specialmente all'ufficiale, — io già sono per l'esercito.... Ah! io sono per l'autorità.... e poi sono ufficiale anch'io.... Ma che vuole! anche poco fa a Santa Croce a veder la plutocrazia che paga i voti con tanti bigliettoni da venticinque lire alla barba di tutti, io ecco a veder certe cose ci ho preso un'arrabbiatura da mordermi i gomiti. Che vuol farci? non si lotta a quel modo. Noi siamo poveri, assai quel che si fa. Siamo poveri! — ripetè rialzando il capo e rincalzando fieramente su quelle due parole, come su un titolo nobiliare — noi se n'è pagati trentasette a novanta centesimi l'uno, ma poi siamo rimasti a secco. S'è dovuto smettere.

Pover'uomo! era così desolato che mi fece proprio compassione.

— Coraggio! — lo confortai, — non bisogna perdersi d'animo, sarà per un'altra volta. Si capisce, voi altri ne avete pochi e avete potuto comprar pochi voti; un'altra volta metterete da parte un po' più di soldi e....

Il brillo mi guardò in viso col collo torto, con una luce di tenerezza natante negli occhietti lucidi e appuntandomi l'indice al petto:

— To', lei m'è simpatico, guardi.... lei deve venir da noi domenica prossima alla distribuzione dei premi. Sa, si consegnano le medaglie a quelli che hanno fatto più servizi....

Poi con un brusco passaggio di malinconia, con un salto verso un'idea che sembrava gli rampollasse dal più profondo dell'anima, concluse scrollando il capo:

— Eh! io sa in fondo sarei per i grandi ideali, ma vorrei solo mettere insieme tanto da poterli proclamare con una certa agiatezza!

Ah! finalmente! mi parve che in quella confidenza portata a galla dal vino ci fosse un guizzo di sincerità che esprimesse tutto ciò che avevo visto e sentito nella giornata, quasi la morale segreta che si avvolgeva nelle grandi frasi dei partiti.

(Dal Galluzzo, 7 novembre). GIULIO BECHI.



MONS. AMBROGIO AGIUS, *delegato apostolico alle isole Filippine* (Fotografia Montabone di Roma).

fu nominato dal papa in sostituzione del defunto monsignor Guidi. Il nuovo delegato apostolico, benedettino cassinese, nacque a Malta il 17 settembre 1856; fu educato in Inghilterra, nel monastero benedettino di Ramsgate, poi nel collegio Sant'Ambrogio di Roma; e si distinse come cappellano cattolico delle truppe inglesi nelle Indie. Passò quindi a Roma, dove, negli ultimi mesi, era coadiutore del procuratore generale dei Benedettini. Ha estesa cultura inglese ed italiana, ed attitudini speciali — formate in Inghilterra e nelle colonie Britanniche — a promuovere gli interessi della Chiesa Cattolica nelle Filippine, già spagnuole, ora possedute dalla Unione Nord-Americana.

RIVISTA TEATRALE.

La morale che corre, di S. Lopez. — *Colonia Libera*, di P. Floridia. — Letteratura teatrale.

La commedia elettorale, prodiga di passatempi e di perditempi, ha distratto il pubblico dai teatri in una stagione nella quale essi hanno di solito una vita prospera e lieta, perchè il pubblico, riposato dalla villeggiatura, vi accorre più fresco di impressioni, e più sereno. La prima novità del Manzoni non ha avuto per questo il bel pubblico delle prime rappresentazioni milanesi, sebbene si trattasse di un simpatico autore, di una commedia che arrivava preceduta da successi in altri teatri importanti, e avesse per protagonista la sempre bella Tina di Lorenzo. Sabatino Lopez, che si è dato da qualche tempo ad osservare il mondo con un amaro umorismo, cosa naturale per chi vede sfilarsi davanti la vita, colle sue ambizioni e le sue miserie, dalla redazione di un giornale, ha intuito bene la realtà quando ha ideato *La morale che corre*, movendo dall'idea che vi sono due morali: una che è eguale in tutti i tempi, che non ha nè evoluzioni nè trasformazioni — sempre la stessa come l'oro puro — e un'altra che cambia coll'ambiente, e coi tempi, che ha cioè delle oscillazioni — come i valori di borsa — ed è "la morale che corre." Il personaggio tipico, ossequente a quest'ultima morale che corre — nel mondo degli scapoli, e dei gabinetti particolari — è Giugiù, ricco, vanesio, fannullone, ambizioso, un po' scettico, un po' sentimentale, e infin dei conti un buon ragazzaccio. Egli, che mantiene una elegante e dissipatrice Maddalena.... non pentita, licenzia in malo modo, scandalizzato, Giuditta, la sua cameriera, che per un naturale e perdonabile sentimento d'amore, si è lasciata sedurre da un suo pari, un domestico don Giovanni; ma poi, quando questa si è trasformata in una donnina galante, un oggetto di capriccio, di lusso — un valore di borsa, — gli diventa desiderabile come amante. L'argomento è di una graziosa mondanità e si svolge per quasi due atti con quella spigliatezza di dialogo, ricco di frizzi e di argute osservazioni, che i nostri autori hanno imparato dai francesi, ed è un peccato che non continui colla stessa intonazione. Essa cambia quando il personaggio di Giuditta esce dall'ombra e si delinea col suo sentimentalismo romantico e con accenti di dramma e di tragedia, e la morale dell'oro puro si fa invadente.... coll'inevitabile suo peso specifico.

Il che spiacque al pubblico del Manzoni, che dopo aver applaudito il primo atto, ascoltò in silenzio la dolorosa scena fra Giuditta e il suo seduttore, e accolse, imbronciato come Giugiù, la paternale di Giuditta al suo antico padrone, troppo elevata per una ex-serva, troppo grave per una donnina della.... morale che corre.

Il contrasto fra le due intonazioni della commedia è sembrato meno evidente su altre scene, forse perchè le parti erano diversamente distribuite; al Manzoni apparve in tutto il suo stridore; e il pubblico che pure ha mostrato di gustare i pregi del dialogo, e la spigliata semplicità della condotta scenica, se non ha disapprovato, non ha nemmeno applaudito; e quando un pubblico resta fra il sì e il no, vuol dire che è di parer contrario.

Ancora una volta questo ingegno fine e aristocratico di scrittore teatrale è arrivato sulla soglia di quel paradiso terrestre che è il successo pieno, clamoroso, che popola un teatro per più sere, senza riuscire a raggiungerlo.

*

Nel campo lirico, si è rivelato ai milanesi in queste sere un altro autore aristocratico per ingegno e coltura. Al teatro Dal Verme si è rappresentata, per la prima volta a Milano, *Colonia libera* del maestro Pietro Floridia. Quest'opera era stata già data su importanti scene italiane, sempre con lieto successo, senza procurare però al maestro quel trionfo clamoroso, che — con minor solidità di scienza musicale, e anche più povertà di idee melodiche — pure ad altri arrise. Così è arrivata a noi dopo molti anni dalla sua prima comparsa; senza la presenza del maestro che ha dovuto esulare per esplicare in lidi più ospitali le preziose doti di musicista. La notizia che l'opera sua è piaciuta anche fra noi gli giungerà in ritardo a New York, dove egli si trova attualmente.

Sulla trama di un libretto illogico e sconnesso, che prende le mosse da una vigorosa novella californiana di Bret-Harte, per inibridirsi — come confessa lo stesso librettista in una specie di prefazione — con un'azione tolta da qualche fantastico racconto di viaggi e d'avventure, coll'aggravante di voler racchiudere una satira politica, Pietro Floridia vi ha disseminato delle magnifiche pagine musicali.

Si può dire che la musica riconduce l'azione a quella forma più organica, che avrebbe avuto se avesse seguito fedelmente il racconto dello scrittore americano. In Rosaria, il maestro Floridia ha saputo far rivivere la selvaggia Mliss — una Mignon della California — e l'ambiente dove essa conduce la sua esistenza d'odio per tutti, di immenso e indomabile amore per il buon maestro di scuola. L'opera si impone subito ai buongustai con un preludio soavissimo, un valzer, che descrive gli splendori di un'alba serena, lieta per i canti delle allodole, a cui si innesta quello espressivo e colorito di Salvador, il maestro di scuola.

La comparsa di Rosaria, rompe la serenità idilliaca, con note di vigore drammatico nel racconto della fanciulla, che si alternano a una dolce melodia ricca di sentimento — e tutta l'anima di Mliss, coi suoi stridenti contrasti — che vibra in questo brano come in tutti i punti più riusciti dello spartito, e trionfa nel terzo atto. Qua e là troviamo pagine che rivelano il fine contrappuntista, il profondo conoscitore della tecnica musicale; ricordiamo quell'interludio dal movimento vivace che descrive con un lieve gusto di comicità la preparazione affrettata di un palcoscenico da saltimbanchi, e il delizioso terzettino fra la selvaggia Rosaria, e il furbo commediante Mataceco e l'oste Porfirio, che mostrano quanto l'ingegno del Floridia sarebbe atto alla commedia lirica; ma quanto egli possa fare lo dice ad esuberanza nel terzo atto — due soli personaggi: Rosaria e Salvator — un lungo dialogo d'amore; ma esso è d'una melodia così soave ed affascinante, ed è tanto vario di espressione e di movimenti, e si fonde con una pittura d'ambiente — una notte lunare, nella foresta vergine — nella quale le voci misteriose della natura si intrecciano e si fondono, da produrre in noi la viva sensazione della realtà, abbellita da un'anima profondamente poetica. Il successo di quest'atto è stato al Dal Verme trionfale, e dovrebbe bastare ad assicurare allo spartito un bel numero di repliche. L'opera è allestita decorosamente; gli interpreti sono in complesso discreti; ottima è la protagonista signora Nicoletti, e buonissima l'orchestra diretta dal maestro Ferrari.

Con *Colonia libera*, incomincia molto bene la





L'Estate di San Martino. — Una colazione sul Duomo di Milano (disegno di Fortunino Matania).

stagione musicale milanese; piena di promesse. Quando usciranno queste linee Amintore Galli — altro distinto musicista noto come critico e professore di estetica musicale — avrà avuto il giudizio del pubblico, con un'opera che da molti anni si attende: il *David*. Ne parleremo fra otto giorni, e dirò anche della nuova commedia *In automobile* di Alfredo Testoni.... che deve cominciar la sua corsa al Manzoni questa sera di mercoledì.

Leporello.

~~ Una volta le produzioni drammatiche si pubblicavano in formati miserabili e per pochi quattrini. Oggi c'è progresso anche in questo, e si fanno edizioni elegantissime per i più fortunati nostri autori. Neppure Paolo Ferrari ebbe l'"onore di belle edizioni come oggi hanno D'Annunzio, Boito, Giacosa, Rovetta. A questi s'aggiungono ora molti altri. Il Sandron di Palermo si fa a pubblicare il teatro di Roberto Bracco e comincia, cosa strana! dal volume quarto, che comprende *Il diritto di vivere, Uno degli onesti, Sperduti nel buio.* ~~ Lo Zanichelli di Bologna pubblica in tre eleganti volumetti le ultime gaie commedie di Alfredo Testoni: *Quel non so che...., Fra due guanciali, Duchessina.* ~~ La casa Roux e Viarengo pubblica *l'Eroe*, commedia in 3 atti di Clarice Tartufari. ~~ E si annunziano da casa Treves le due fortunate opere in versi: *il Bernini* e il *Goffredo Mameli* di Lucio d'Ambra e Gius. Lipparini. E prima che l'anno finisca avremo anche *Il più forte*, la nuovissima commedia di Giuseppe Giacosa, che si aspetta con simpatica impazienza.

IL MAESTRO ZANELLA
nuovo direttore del Liceo Musicale Rossini a Pesaro.

La Commissione amministrativa del Liceo Rossini di Pesaro, se ha 'avuto molti guaj e forse qualche torto nella questione col maestro Mascagni, ha almeno avuto la mano felice nel surrogarlo. La scelta della Commissione fu pubblicata giovedì: è caduta sul giovane maestro Amilcare Zanella, attuale direttore del Regio Conservatorio di Parma.

Il maestro Zanella, direttore a soli 31 anni d'un Conservatorio, compositore, pianista, direttore d'orchestra, è nato il 26 settembre 1873 a Monticelli d'Ongina, in provincia di Piacenza. Studiò al Conservatorio di Parma, donde uscì nel 1891, consacrato maestro da Arrigo Boito.

A 14 anni il maestro Zanella dirigeva la banda del suo paese e scriveva per essa alcune composizioni. A 17 anni diresse l'orchestra al Regio teatro di Parma e percorse l'Italia, dando applauditi concerti come pianista. Nel 1892 si recò a Rio Janeiro come sostituto direttore d'orchestra colla compagnia lirica Mancinelli, poi rimase per proprio conto in America, spingendosi sino all'Argentina, ove dimorò alcun tempo, rendendosi sempre più noto come compositore e come pianista. Il governo argentino lo nominò membro della Commissione di belle arti. Tornato in Italia nel 1900, fece un giro di concerti, nel quale si presentò nella triplice qualità di compositore, pianista e direttore d'orchestra. In Roma diede anche varii concerti colla celebre Teresina Tua. Il 26 marzo 1903 fu con Regio decreto chiamato a dirigere il Regio Conservatorio di Parma.

Il maestro Zanella è autore di molte composizioni, tra cui indichiamo le più notevoli: una sinfonia in *mi minore*, eseguita varie volte, ed applauditissima, ai grandi concerti di Montecarlo; un concerto per piano ed orchestra; una fantasia e fugato a 4 soggetti per orchestra e piano; due bozzetti per orchestra; variazioni fantastiche; un *trio*; una *suite dramatique*; molte altre composizioni per pianoforte e per canto. Egli ha pure nel suo bagaglio due opere teatrali, *Adolfo* e *Osanna*, non ancora rappresentate. Il carattere della musica del maestro Zanella è quella spiccata e geniale melodicità e quella esuberanza di idee tanto naturali nel temperamento italiano. Oltre l'artista abbiamo nel maestro Zanella l'uomo. Alla bontà e semplicità dei modi egli unisce una grande laboriosità; ne diede prove segnalate nell'organizzare i famosi concerti per il terzo centenario di Claudio Merulo da Correggio, compositore ed organista morto in Parma nel 1604.

ACCANTO ALLA VITA
(NOTE SETTIMANALI).

La tutela dei monumenti e l'opinione d'un tedesco. - I tumulti d'Innsbruck e la *Dante Alighieri*. - Il *mai* di Koerber. - I deputati, la fama e la moda. - La Duse a Vienna e a Berlino.

3 novembre, giovedì. — Il professore Rudolf Borchardt ha indirizzato sei giorni fa sulla *Tribuna* di Roma una lettera aperta a Giacomo Boni che s'era pubblicamente lamentato dell'emigrazione continua lecita e illecita dei nostri tesori d'arte verso i musei di Germania e d'Inghilterra. Il professore tedesco, dopo aver con cruda franchezza notato che da quelle collezioni straniere d'arte italiana è venuto alla nuova Italia per forza d'esempio, il culto intelligente e non soltanto retorico dei proprii monumenti, scrive queste parole che saranno penose ma sono la quintessenza della verità:

" Il governo italiano ha assunto solennemente la cura del patrimonio artistico della nazione, dichiarando monumenti nazionali parte degli oggetti artistici quanto dei monumenti architettonici, proibendone l'esportazione e promettendone la tutela. Si sa dappertutto che nel momento attuale nè quel divieto può seriamente sussistere nè quella promessa essere mantenuta. E ciò per ragioni di cultura quanto al primo, di economia quanto alla seconda, e generalmente per le ragioni pur troppo note le quali si oppongono all'efficacia di leggi la cui tendenza non sia più o non sia ancora omogenea al carattere nazionale. L'ingordigia che ella incolpa d'aver spogliato d'emblemi e di stemmi la facciata delle case veneziane, sarà sempre intangibile *legalmente*. Essa si combatte facendo apprezzare quel che finora s'è sprezzato, vale a dire, insegnando. „

Le esequie di tutta la nostra tutela delle belle arti patrie — dal bilancio irrisorio al personale ignorante, dall'indifferenza del pubblico all'assenza d'ogni ordinato insegnamento di storia dell'arte — non potevano esser fatte con maggior chiarezza. Le ha fatte uno straniero. Stupiranno o addoloreranno più che quando le facevamo noi italiani? Speriamolo. Io conosco qualcuno che quelle stesse lamentele canta da dieci anni da tutt'i pulpiti su tutt'i toni. L'effetto massimo ch'egli n'ha sortito, è stato qualche stretta di mano gratulatoria di qualche direttore d'ufficio regionale, di qualche conservatore di museo e magari di qualche ministro.

Intanto da sette giorni aspetto che Giacomo Boni, Corrado Ricci, Luca Beltrami ai quali specialmente il Borchardt s'indirizza, gli rispondano. Per ora, silenzio di tomba. È uno straniero: gli negano anche la stretta di mano.

Intanto — non dispiaccia all'on. Orlando — nel bilancio venturo delle belle arti noi troveremo immutati quei famigerati capitoli che lo stesso ministro ha pubblicamente dichiarati irrisorii, e che il professore Borchardt ha avuto la pietà di non citare:

" Scavi, lavori di scavo, opere d'assicurazione " degli edifici, trasporto, restauro e provvisoria " conservazione degli oggetti scavati, spese d'uf- " ficio, indennità, rimborsi, vestiario pel perso- " nale, spese per esplorazioni archeologiche all'e- " stero, lire 68 700 „ delle quali 29 500, dette il Fondo comune, son destinate soltanto a Roma, e " Dotazioni ai musei d'antichità del regno, do- " tazioni alle gallerie e ai musei medioevali, adat- " tamento di locali, spese d'ufficio, indennità, ecc., " lire 141 035 „ cioè appena quarantamila lire all'anno per comprare.... che cosa? niente.

Di quando in quando, un qualche Pierpont Morgan ci regala un piviale rubato.

*

5 novembre, sabato. — Tra i tumulti della teppa anti-italiana dell'Università e della città d'Innsbruck, sopra i morti e i feriti, sopra ogn'idea di giustizia e ogni abitudine di civiltà ferite a morte per la soddisfazione del signor Rohmeder dottore pangermanico, uno spettacolo mi sembra sorgere meraviglioso come quei soli senza raggi che gli antichi pittori ponevano sul cielo del Golgota: lo spettacolo della trista tenacia dell'Austria nello stesso errore per più che mezzo secolo.

Fino al 1848, fino al 1859 e fino al 1866 in un territorio sempre più avverso e sempre più piccolo, l'I. R. Governo s'è ostinato sempre a negare quel poco che concesso a tempo lo avrebbe salvato dal tumulto prima, dall'accusa d'iniquità dopo, dalla sconfitta fatale in fine. Che domandano mai gl'italiani d'Austria? Un'università italiana nella maggior città italiana dell'impero, a Trieste. Ciò è equo, è facile, è poco costoso, contenterebbe tutti, pacificherebbe tutti. Ma è una concessione, e l'imperatore, un anno fa precisamente, quando un deputato italiano osò parlargliene in un ricevimento, rispose: — Mai!

Quanti " mai! „ l'Austria ha dovuto in mezzo secolo dimenticare? Sarebbe ingeneroso, anche in un momento di lotta barbarica come questo, farne la lista. E poi, per farla intera, non bisognerebbe parlare solo delle popolazioni italiane che sono state e di quelle che sono ancora sotto la corona di Santo Stefano: bisognerebbe parlare di czechi e di polacchi, di slavi e d'ungheresi. " Mai! „ Ai tempi che corrono questa parola è fuori d'uso, nella scienza, nella religione, nella politica. La saggezza del relativo, governa le menti più ostinate, fino in Vaticano. Non v'è più che il signor Koerber, ormai, a dire " mai! „

In tempi di guerra per l'indipendenza, quelle esclamazioni erano benedette, accendevano fiamme sacre in tutt'i cuori. Oggi, in tempi di pace, fanno piuttosto pena.

Ventitrè anni fa, il 29 maggio 1881, l'onorevole Sonnino scriveva nella *Rassegna* queste memorabili parole: " I nostri interessi nel Trentino sono troppo mediocri in confronto di quelli che ci rappresenta un'amicizia sincera con l'Austria. „ In ventitrè anni, tutt'i partiti fino al socialista, ultimo nato, hanno compreso e sviluppato quell'argomento contro un irredentismo politico. Chiuso il Parlamento, chiuse le università, gl'italiani del Regno hanno risposto agli energumeni di Innsbruck con una calma che è segno d'un'educazione politica insperata anche dagli ottimisti. Non s'illuda il governo di Vienna. Questa calma vuol dire, con un sorriso d'ironia ben italiano: — Signor Koerber, chi vi crede? Metternich ch'era di qualche cùbito più alto di voi, n'ha detti tanti dei vostri *mai!*, e n'ha ringoiati tanti.

Però, mentre l'onorevole Barzilai ripresenta la sua pur troppo solita interpellanza, mentre i primi comizii s'annunciano senza troppo scalpore su pei giornali nostri, è lecita una domanda: — Che fa, che pensa, che dice la Società Dante Alighieri?

Di questa società che accoglie senatori, deputati, scrittori, professori in gran folla, ormai noi abbiamo notizia una volta l'anno quando fa un congresso, un banchetto e una fotografia dei congressisti. Ma in questi momenti d'ansia e di pena per tutti gl'italiani che pensano in italiano e da italiani e che pure hanno abbastanza senno per non accendersi d'ira politica, perchè non si trova mai traccia dell'esistenza d'una società " per la protezione della lingua italiana oltre i confini? „ Almeno un telegramma, un consiglio, una narrazione equanime dei fatti, un'indicazione di quel che si può fare....

La presidenza e la segreteria sono ancora in villeggiatura? Cerchino di tornare in città e di leggere, magari ultimi di tutti, i giornali. Sarà una novità, in dodici anni di vita.

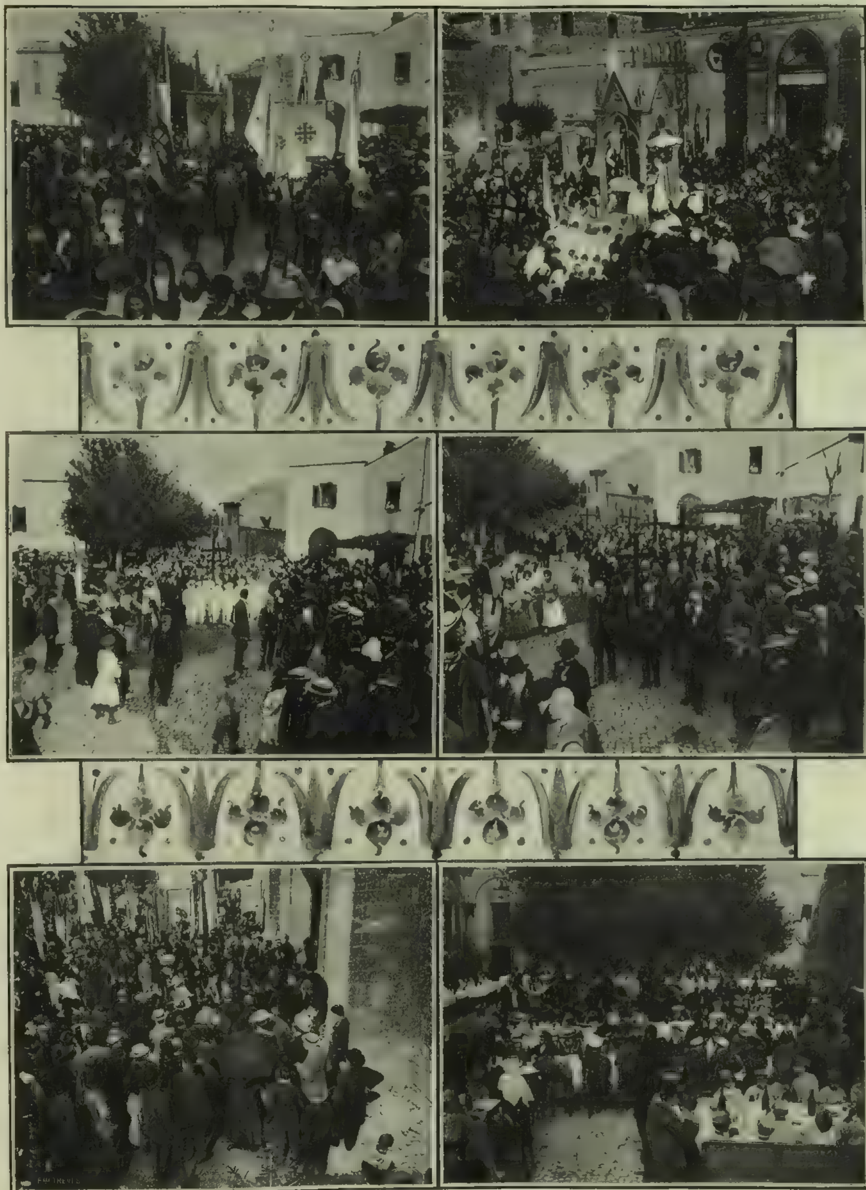
■

6 novembre, domenica. — Giorno d'elezioni. Stasera avremo un nuovo Parlamento e domani dovremo far la fatica d'imparar a mente una ventina di nomi di deputati nuovi, ignorati finora magari dagli stessi elettori. Poi l'ILLUSTRAZIONE ne pubblicherà i ritratti, e di quelli ottimi e valorosi ignoti conosceremo anche i volti: questa sarà per i neo eletti la gloria suprema. L'intelligenza, per fortuna, non si misura, e chi vorrà potrà anche pensare che la Camera nuova non contenga una somma d'intelligenza superiore a quella che conteneva la Camera sepolta. L'onorevole Cottafavi è stato rieletto? La poesia italiana è salva. L'onorevole Santini è stato anch'egli rieletto? È salva l'eloquenza italiana.

Vi ricordate dei tempi in cui Giosuè Carducci aspirava alla deputazione? Altri tempi. Del resto Giosuè Carducci non riescì ad essere eletto: una fortuna per lui. Gabriele d'Annunzio è passato pel Parlamento: adora la caccia alla volpe, voleva prendere anche quella. Poi ha pensato ad altro che, per fortuna sua e nostra, era meglio....

La moda d'essere deputati è passata come quella d'essere decorato. Vent'anni fa presentavate in un salotto: — Il signor X...., deputato! — Tutti si voltavano; oggi nessuno si volta e qualcuno se ne va.

Chi non è niente, aspira ad esser almeno deputato. Come " meno peggio „, è ancóra una distinzione. In molti circoli eleganti, da quello della Caccia a quello dell'Unione, la deputazione è ancóra uno sport stimato: costa meno del gioco e dei cavalli, e qualche volta rende di



1. Gruppo delle bandiere delle Società Cattoliche. — 2. Il momento dell'elevazione. — 3. La processione dei Pellegrini si reca all'Abbazia. — 4. I presidenti delle Società Cattoliche. — 5. L'Abbate Pellegrini sulla porta dell'Abbazia fa un discorso. — 6. Il pranzo dei Pellegrini nell'Abbazia di Grottaferrata.

PER IL CENTENARIO DI SAN NILO ALL'ABBAZIA DI GROTTAFERRATA (fotografie G. Felici di Roma) [v. pag. 400].



Una sezione elettorale.



L'obelisco di Montecitorio.

LE ELEZIONI POLITICHE A ROMA (istantanee di Dante Paolocci).



LE ELEZIONI POLITICHE A NAPOLI. — I TUMULTI DEI FAUTORI DI CICCOTTI. — INTERVENTO DELLA CAVALLERIA (istantanea C. Abéniacar).



Precauzioni davanti al seggio all'Avvocata.



Il movimento a Tarsia.



Il seggio a Tarsia.



La socialista Nativa Benigni in istato d'arresto all'Avvocata.

LE ELEZIONI POLITICHE DEL 6 NOVEMBRE A NAPOLI (fotografie di Carlo Abéniacar).

più. In ogni modo, è un'occupazione e con poche migliaia di lire si può anche credere, dire e farsi dire d'aver salvata la patria. Ma per gli scapoli eleganti che cercano una "buona" moglie, la qualità di deputato vale più poco: non apre nessun salotto, ne chiude parecchi, impone amicizie e visite e contatti dei quali una dama vuol poter fare a meno. È triste, ma è la verità. Per accorgervene, interrogate le signore, non gli uomini.

Chi è già qualche cosa, poi, fa un inchino al solito "gruppo d'amici e d'elettori", offre loro una tazza di tè o un bicchier di vino secondo i casi, li ringrazia e li saluta col suo miglior sorriso, e torna a lavorare.

Questo speriamo che domani tornino a far anche gli elettori senza troppe illusioni sull'importanza del mandato che oggi hanno confidato all'onorevole X...., sulla fedeltà del loro mandatario, e sulla sua gratitudine. L'unica speranza è che i nuovi 508 eletti non guastino il lavoro — qualunque esso sia, anche politico — dei due milioni e mezzo d'elettori.

Appena gli attori hanno una fama labile quanto quella degli uomini detti politici. Il paragone non vuol essere un epigramma. Chi si ricorda più dei deputati di quattro, di cinque legislature fa? Chi si ricorda più dei ministri e di quel che hanno fatto, in bene o in male? Appena i loro successori, dicastero per dicastero. Per un Cavour, per un Gladstone, per un Bismarck, quante centinaia, quante migliaia di nomi che ai loro tempi pure non furono vani, intorno ai quali le passioni tumultuarono anche feroci, scompaiono in un oblìo spietato che nemmeno i maniaci degli archivii pensano a scuotere? Un deputato è novantanove volte su cento un candidato all'oblìo. Ingratitudine? Non ho mai creduto all'ingratitudine della storia.

Sarò accusato di scetticismo quasi frivolo, ma da quando è cominciata la campagna elettorale, ho in mente due versi del povero Verlaine in una poesia ch'egli dedicava ad Anatole France:

Ah, les Voix, mourez donc, mourantes que vous êtes!
Sentences, mots en vain, métaphores mal faites....

*

7 novembre, lunedì. — Eleonora Duse recita a Berlino. V'è giunta da Vienna dove l'ultima sera l'hanno coperta di camelie bianche, in un delirio d'entusiasmo. A gennaio reciterà a Parigi.

V'è molt'argento ormai tra i suoi capelli neri, ma ne' suoi occhi v'è forse più bontà; il suo volto è più pallido, ma nella sua voce è più fervore che mai. La vita l'ha affinata e affilata: l'arte sua oggi, quand'ella voglia, giunge al cuore come una lama. Il cielo del tramonto è più profondo che quello dell'aurora e dà a chi lo contempla un'ansia quasi religiosa.

Ho detto religiosa. Chi non ha udito gli stranieri parlare della Duse, non sa che sia la devozione fanatica di certi pubblici per questa donna miracolosa. In Italia noi l'ammiriamo, l'amiamo, ne siamo magari orgogliosi come d'una voce e d'un volto che per vent'anni ha rivelato al mondo il meglio dell'anima nostra, — la passione spontanea e mortale, l'onnipotenza d'un sorriso tra le lagrime, d'uno sguardo in un silenzio d'angoscia, d'un urlo di terrore, d'un grido di speranza. Ella parlava per noi e nel nome suo s'acclamava all'Italia. I maggiori fra noi, da Matilde Serao a Gabriele d'Annunzio, l'hanno celebrata con reverenza.



LA COMMEMORAZIONE DEI MORTI A VENEZIA E IL PONTE DI BARCHE (fotografia P. Salviati, di Venezia).

La pietosa visita di rito per la Commemorazione dei Defunti offre sulla Laguna uno spettacolo che invano si cercherebbe altrove. Se tutta Venezia dovesse accorrere mercè i vaporetti e le gondole non vi sarebbero, tra il 1.° e l'8 novembre, natanti che bastassero. Come fare? Si getta un gran ponte di barche dalle Fondamenta Nuove all'isola di San Michele, dove trovasi il cimitero, e tutta Venezia si riversa, attraverso quel ponte galleggiante, alla pietosa città dei morti. La nostra fotografia riproduce esattamente il caratteristico pellegrinaggio.

Ma gli stranieri soli l'hanno adorata. Tutte le volte ch'ella è tornata in Italia, è sembrato che il pubblico, la maggioranza del pubblico, andasse a teatro per giudicarla, freddamente, come se ella debuttasse quella sera e la sua fama quasi le nuocesse e rendesse gli spettatori diffidenti più che benevoli. Ella trionfava, perch'era lei. In America, invece, in Francia, in Inghilterra, in Germania, in Austria, in Russia, quando nominate la Duse, voi vedete i volti più gravi o più frivoli fissarsi in un'espressione di ricordo ansioso come se a ciascuno di loro voi aveste ad un tratto per un prodigio mostrato il segreto della loro felicità o della loro pena ed essi non potessero dissimulare la loro emozione. Anche a distanza, ella tiene quelle anime varie e lontane sotto il fascino dei suoi grandi occhi mesti, e solo al suo nome esse si volgono e si svelano, obbedienti.

Ecco: al sommo della sua gloria, Eleonora Duse non ha in Italia nè un teatro nè un pubblico che sia suo. Ogni volta che recita, il teatro deve affittarselo, il pubblico conquistarselo. Tutte le attrici che all'estero han creduto d'uguagliare la sua fama se non la sua arte, hanno il loro teatro che spesso reca in fronte il loro nome, come un monumento che anche di molti anni preceda la loro glorificazione postuma. Eleonora Duse recita a Berlino....

E poichè dico di lei, è lecito porre un'interrogazione? Chi viene sostituendo in Italia, anche parzialmente, la Duse? Quando, sia pure fra molt'anni, la Duse sarà stanca non dell'arte sua ma della sua vita faticosa e raminga e vorrà riposare sola tra i suoi libri e i suoi sogni, quale delle nostre attrici raccoglierà un po' della sua gloria? quale di esse spera già di udir il suo nome pronunciato accanto a quello di lei per grande onore, sogna, con l'abnegazione e la fierezza di lei, d'impersonare la migliore anima italiana, per la delizia del mondo e il nostro vanto?

Aspettiamo, lo so. Ma la parola è triste.

IL CONTE OTTAVIO.

L'ESTATE DI SAN MARTINO

quest'anno non è effetto dell'immaginazione, ma è un fatto: anche a Milano la nebbia ha fatte timide e brevi apparizioni; il sole arriva, la scaccia, e trionfa: le mattinate sono belle; i meriggi tiepidi; i tramonti splendidi. In Brianza e sui Laghi si hanno sensazioni primaverili. Ma chi non può correre là, può ancora rallegrarsi salendo sui candidi e merlettati terrazzi del duomo. Fortunino Matania ha colta lassù una delle sue geniali ispirazioni che adorna questo numero.



Roma. — Le elezioni generali del 6 novembre. — La lettura dei giornali davanti al Caffè Aragno (disegno di D. Paolocci).



Guerra russo-giapponese. — Difesa delle batterie sulle rive del Sha ho.

(Disegno di Aldo Molinari).

Guerra russo-giapponese. — SULLE TRINCEE DI PORT-ARTHUR (disegno di F. Matania).





LA SQUADRA RUSSA DEL BALTICO SALPA DA VIGO (fotografia Jean Duval).



La guerra russo-giapponese. — UN BIVACCO RUSSO A LIAO-YANG. — LA COLAZIONE DEGLI UFFICIALI.
(Fotografia Laubert).



Guerra russo-giapponese. — L'ARTIGLIERIA RUSSA ALLA BATTAGLIA DI LIAO-YANG (disegno di A. Bianchini).

IL CENTENARIO DEL "CODICE NAPOLEONE„

Lo ha detto il principe Vittorio Napoleone in una sua lettera da Arenemberg all'accademico Alberto Vandas: il codice Napoleone, il codice civile che, nel 1804 dalla Francia passò poi in Italia "riassunse l'opera sociale della Rivoluzione francese nei suoi punti fondamentali, l'affrancamento delle persone e dei beni„. La Francia, il primo Regno Italico, poi oltre alla metà d'Europa lo adottarono; ed è anche oggi fondamento dei codici civili dominanti. "Quando la fortuna abbandonò le armi francesi — ha detto ancora il principe Vittorio — se la Rivoluzione fu vinta sui campi di battaglia, le sue idee rimasero trionfanti, anche presso i vincitori.„ Una cerimonia solenne ebbe luogo il 29 ottobre alla Sorbona per celebrare il centenario del gran Codice: vi intervenne il presidente della Repubblica, Loubet, e parlò il guardasigilli Vallé, circondato dalle rappresentanze, in gran costume, di tutta la magistratura giudiziaria francese. L'Italia era rappresentata alla cerimonia dal senatore Oronzo Quarta, procuratore generale presso la Cassazione di Roma. Erano rappresentate da inviati speciali le magistrature giudiziarie di tutta Europa. Il guardasigilli Vallé riconobbe che la grande opera legislativa ha oramai bisogno di ritocchi, e la sua revisione sarà cura di una speciale commissione; ma essa rimane sempre opera fondamentale, riconosciuta dai giuristi di tutto il mondo civile.

IL PROCESSO DAUTRICHE

uno dei tanti strascichi giudiziari militari che, dal processo Dreyfus in poi hanno avvelenata la vita politica e militare della Francia, esacerbata ora dallo scandalo Syveton-André-Mollin, è terminato il 7 novembre, davanti al Consiglio di guerra, dove il commissario del governo, Rabier, si dichiarò autorizzato a ritirare l'accusa. Questa decisione produsse viva impressione e suggerì all'avvocato Auffray, della difesa, una protesta pel modo come era stata condotta l'accusa. Al tribunale non rimaneva che assolvere; ed i quattro ufficiali Dautriche, Rollin, Marechal e François sono usciti a testa alta dalla prigione di Chêrche Midi. fra le cui muraglie era penetrata quella che in Francia chiamano "la délation dans l'armée.„



Gli ufficiali accusati: col. Rollin, cap. François, cap. Marechal e sottoten. Dautriche.
Parigi. — IL PROCESSO DAUTRICHE.

Feste a Grottaferrata.

Abbiamo dedicato ripetutamente articoli ed illustrazioni alla Badia di Grottaferrata, ricorrendone in quest'anno il centenario dalla fondazione, e ricorrendo anche il centenario dalla morte di San Nilo, suo fondatore. Nello scorso ottobre a Grottaferrata si sono recati rumorosi pellegrinaggi di Associazioni Cattoliche e Corporazioni Religiose, e le feste religiose vi si sono susseguite tutto il mese senza quasi interruzione. Illustriamo ancora in questo numero quelle feste, nelle quali il sentimento religioso accoppiavasi all'ammirazione per l'insigne monumento e per le ricchezze artistiche che vi si trovano.



Parigi. — IL CENTENARIO DEL CODICE NAPOLEONICO. — USCITA DELLA CORTE D'APPELLO DALLA SORBONA.

(Fotografie comunicateci da Léon Bouët).

LA GUERRA NELL'ESTREMO ORIENTE.

A Port-Arthur.

Mentre in Manciuria i due eserciti nemici si fortificano, sulle due rive del Sha-ho; tutti gli sguardi sono rivolti a Port-Arthur, sulle cui alture circostanti i Giapponesi si spingono a disperati assalti, perdendo ogni giorno uomini a migliaia. Essi sono riusciti a prendere la collina di Tiloungshan, che domina la città, ma dietro il forte di Erlungshan e le opere che sono unite a questo forte, i Russi hanno altre batterie munite di grossi pezzi di cannone, nelle quali potranno ritirarsi senza cessare di dominare la difesa.

Le posizioni prese dei Giapponesi dal 26 ottobre al 8 novembre sono tutte, senza eccezione, fuori del perimetro dei grandi forti.

L'approvvigionamento di Port-Arthur è stato completato in modo notevole nei giorni scorsi, perchè oltre alle giunche cinesi, due vapori sono penetrati nel porto.



Il comandante Paquier nella corte della prigione di Cherche Midi.

Il blocco evidentemente è divenuto meno stretto. Il numero delle navi giapponesi avariate è grande. Gli equipaggi ne sono decimati dalle malattie. Parecchie navi sono state trasformate in ospedali.

I Giapponesi stessi considerano l'occupazione dei forti sin qui presi insufficiente a costringere i Russi ad abbandonare la fortezza propriamente detta. Si ritiene che Stoessel potrà ancora resistere tutto il tempo necessario per permettere alla flotta del Baltico di giungere nelle acque giapponesi.

Caratteristica sulla vita degli assediati è la seguente notizia, mandata al *Rappel* di Parigi da Odessa: "l'ultimo numero arrivato del *Novi Kray*, il giornale di Port-Arthur, reca questo trafiletto a capo delle sue colonne:

"Da ieri i nostri uffici di redazione sono nella zona pericolosa, sotto il fuoco nemico.

"Dodici obici sono esplosi nella nostra sala di composizione.

"Le scheggie hanno perforato i muri ed hanno rovinato le finestre. Il nostro giornale non può più essere stampato su carta costante. Abbiamo dovuto ricorrere a carta rosa, gialla, aranciata. Malgrado ciò i lettori lo leggono avidamente. I soldati se lo disputano dalle trincee."

Anche la signora Stössel, la moglie dell'eroico difensore di Port-Arthur, ed anima dei servizi di ambulanza, fu colpita il 8 ottobre da una scheggia d'obice ad una spalla leggermente, per fortuna. Fra i soldati, che la considerano come una specie di loro provvidenza, la notizia che era rimasta ferita provocò manifestazioni di vivo dolore.

Ma quando, alcuni giorni dopo, al fianco del generale, essa fece il giro dei forti, i soldati, rivedendola, l'acclamarono calorosamente e la salutarono col nome di "eroina di Port-Arthur."



Parigi. — Il processo Dautriche. — L'aula (disegno di R. Salvadori, da fotografie comunicateci da Léon Bouët).

NOTERELLE.

Come fu ucciso Fratti a Domokos. Nell'ILLUSTRAZIONE del 9 ottobre, nell'articolo *Fra anarchici e rivoluzionari* dicemmo, incidentalmente, che il repubblicano deputato Antonio Fratti era caduto a Domokos " non si seppe mai se per una palla nemica o per una palla anarchicamente fraterna. „ Il generale Ricciotti Garibaldi, che comandava i volontari italiani in Grecia, ci dirige lettera per negare assolutamente la seconda supposizione. E ne dà queste ragioni che riferiamo testualmente:

" .... Fratti non poteva essere colpito dai pochi che in quel momento formavano la prima linea di fuoco e che distavano da lui pochi metri, — tra lui e il nemico e verso questo rivolti.

" Le altre compagnie che avanzavano a bilanc'arm e coperte dal fuoco nemico dal monte — nessuno tirava e se anche qualcuno avesse tirato, avrebbe dovuto colpire il Fratti dal basso all'alto essendo la discesa tanta ripida che quegli che distavano da lui quattro o cinque metri si trovavano con la testa a livello dei suoi piedi. Invece la ferita del Fratti fu a livello, cioè il foro d'entrata da una parte del torace era alla stessa distanza da terra del foro d'uscita dall'altra parte; il che prova che il Fratti fu colpito da un projettile, tirato a qualche centinaio di metri dalla parte turca....

" Riofreddo, 20 ottobre.

" RICCIOTTI GARIBALDI „.

Per un orientalista dimenticato. In Dovadola, pittoresco castello della Romagna Toscana, si è costituito un Comitato per onorare la memoria di **Antonio Raineri Biscia**, morto nel 1839, che nel principio del secolo XIX cooperò a mantenere l'Italia all'avanguardia degli studi delle lingue orientali, contestando ai tedeschi anche questo primato. Viaggiò lungamente in Oriente, fino in Abissinia; molto tradusse, delle varie letterature orientali, ma poco pubblicò. Il 17 ottobre in Dovadola ne tenne erudita commemorazione, promossa dal municipio, il sacerdote don Luigi Giamelli.

Sartorio romanziere. Il pittore Giulio Aristide Sartorio lascia provvisoriamente matita e pennello, e apre una lieta parentesi diventando scrittore di romanzi. Il romanzo di G. A. Sartorio porta un titolo e un sottotitolo singolari, *Romæ Carrus navalis, favola contemporanea*, ed è opera originale e bizzarra, destinata a suscitare un vivo interesse e vivaci discussioni, come annunzia il *Giornale d'Italia*. La Casa Treves pubblicherà il nuovo romanzo nelle prime settimane dell'anno prossimo.

La prima poesia di Ada Negri. Una poesia inedita, scritta dalla più popolare poetessa dei due mondi, all'età di quindici anni, quando ella era ancora allieva della scuola normale, è un documento prezioso, un caro dono per quanti ammirano questo talento privilegiato di scrittrice, così moderna nelle aspirazioni, così vibrante, la cui arte si può dire un apostolato. La poesia è pubblicata nel fascicolo di novembre del SECOLO XX, la bella rivista dei Fratelli Treves; essa è dedicata a suo fratello giovinetto come lei, colpito da una prima ingiustizia, e pur risentendo qua e là l'influenza dei recenti studi, è già una magnifica affermazione di impeto lirico e di ardimento:

Ora d'ebbrezza,
Fratello, è questa. La pupilla immota
Si figge in la pupilla arcanamente,
Batte languido il core, ed un segreto
Misterioso tremor gela sul labbro
L'ignea parola. La fatal scintilla
Che dal tuo sguardo si sprigiona, scende
Qual su elettrico filo, a ricercarmi
Ogni fibra più ascosa. Ora d'ebbrezza,
Fratello, è questa. Io t'amo? e non tel dissi?
T'amo perchè quest'indomabil sangue
Che t'incendia le vene, anch'io lo sento
T'amo come sa amar questo bollente
Mio cor di donna e di poeta.

E tutta la poesia, che non è breve, porta l'impronta del fervido ingegno della poetessa, che già si schiude colle sue più alte caratteristiche. L'autografo fregia un magistrale articolo sulla poetessa dovuto a Raffaello Barbiera, che per il primo scoprì e fece conoscere il singolare ingegno lirico passionato di Ada Negri. Numerose fotografie la fanno conoscere nella sua intimità, e riproducono i luoghi dove dimora e dove ha dimorato: la casa e la scuola di Motta Visconti, dove viveva oscura maestra di scuola; la casa di Milano, sua dimora attuale, e la sua villeggiatura di Valle Mosso.

Il SECOLO XX si trova in vendita presso tutti i librai ed in tutte le edicole al prezzo di Cent. 50 il fascicolo.



LA FESTA DEI GRANATIERI A ROMA. — IL PRANZO DEI DUE REGGIMENTI.

(Fotografia di Dante Paolocci).

Il 1.° novembre, la Brigata Granatieri, di stanza nella Capitale, solennizzò l'anniversario dell'eroica giornata da essa combattuta nel 1860 nell'assedio di Mola di Gaeta, onde la bandiera del 1.° reggimento fu decorata della medaglia d'oro al valore militare, e quella del 2.° reggimento della medaglia d'argento. Nelle caserme Umberto I, a Santa Croce in Gerusalemme, e Ferdinando di Savoia, in Via di Porta San Lorenzo, ebbero luogo speciali festeggiamenti, che illustriamo in questo numero. Alle 8, in ciascuna compagnia, dal proprio comandante fu commemorata la fausta data, e vennero distribuiti opuscoli ricordanti il glorioso fatto d'armi. Fu estratto a sorte un orologio fra i migliori tiratori. Alle 10, con l'intervento delle rappresentanze di tutti i corpi di stanza a Roma, il generale Vacquer-Paderi passò in rivista la brigata nella caserma Ferdinando di Savoia. Terminata la rivista vennero distribuite le medaglie ed i sussidi ai granatieri proposti dai comandanti di compagnia.

Il colonnello Scribani-Rossi rivolse ai granatieri un proclama per ricordare la festa della bandiera, che fra le sue lacere pieghe porta scritte le memorie di 245 anni di storia, di 19 grandi battaglie, di 38 assedi e di oltre 74 fatti d'armi.

Il Re, essendo questa la prima festa militare dopo la nascita del Principe Ereditario, elargì L. 1000 per medaglie, diplomi e gratificazioni.

Nel pomeriggio, nella caserma Umberto I, a piazza Santa Croce in Gerusalemme, addobbata con bandiere nazionali e del Municipio, si svolse un brillantissimo programma di gare ginnastiche, di scherma, di canto e declamazione; susseguironsi banchetti e concerti, coll'intervento di tutte le rappresentanze dei corpi di presidio a Roma, e di numerose signore degli ufficiali d'ogni arma.

MOVIMENTO LETTERARIO.

Ricordi biografici.

∿∿ Giuseppe Verdi ha numerose biografie; Gaetano Donizetti poche. Ne scrisse una, nel 1864, l'avv. Filippo Cicconetti; nel 1875, ne pubblicarono una seconda, meno incompiuta, i signori Galli e Alborghetti; adesso Annibale Gabrielli ne pubblica una terza: *Gaetano Donizetti* (Roux e Viarengo). Il Gabrielli è un po' parente del grande maestro bergamasco, il quale sposò la romana Virginia Vasselli; e Antonio Vasselli, fratello di questa poveretta morta in giovane età, era nonno del biografo. Correva, adunque, quasi un debito per il Gabrielli scrivere dell'autore della *Favorita*. Egli corregge varii errori altrui; si attiene al solo notiziario biografico; ed è un peccato che la parte musicale sia tanto trascurata; ma il Gabrielli, con modestia, si dichiara incompetente. Sarebbe stato utile, riportare almeno i giudizii dei competenti. Della *Maria di Rohan*, il biografo parla troppo brevemente. Sì, le forme sono antiquate; e il Donizetti non conosceva l'istrumentazione come il suo contemporaneo Meyerbeer; ma l'ultimo atto della *Maria di Rohan*, con quel passo:

Sull'uscio tremendo
Lo sguardo figgiamo

è d'un'espressione drammatica, fra amanti, così giusta, che nessun moderno potrebbe, forse, superarla. Noi assistiamo nel libro del Gabrielli, allo svolgersi doloroso della malattia mentale che uccise il grande lombardo; ma non si parla degli eccessi erotici che evidentemente la affrettarono. Il Gabrielli non è un apologista; mette in luce certa aridità ed egoismo del Genio; poteva toccare anche altre corde.

∿∿ "Gabriele Rossetti nacque nel 1783 nella città di Vasto degli Abruzzi: nel 1804, venne in Napoli a cercar pane e nominanza coi facili versi che diceva improvviso. Ottenne gran fama di poeta, ed un piccolo ufficio nel Museo: non lodò mai il re straniero, fu Carbonaro nel 1820, fu poeta di quella rivoluzione, scampò dalla galera con la fuga e riparò in Inghilterra dove visse fino al 1854." Così Luigi Settembrini riassume la biografia del più fluido poeta della libertà, che nelle asprezze dell'esilio si mantenne sì onesto e sì puro; onde il De Sanctis ebbe a scrivere: "Il modo col quale un esule può onorare la patria è mantenersi onesto, domandare i mezzi dell'esistenza al lavoro, illustrare il suo paese cogli scritti. Questo fece Gabriele Rossetti e perciò ha diritto alla nostra venerazione." Il Rossetti morì povero, e cieco.

La città di Vasto ha ragione d'essere orgogliosa di Gabriele Rossetti; e fa bene a preparargli un monumento degno. Intanto, *per il cinquantesimo della morte* del poeta, pubblica un opuscolo pieno di giudizii espressi da varii sull'illustre rimatore. L'opuscolo (Roma, Ripamonti) è fregiato di ritratti della famiglia Rossetti, fra' quali di quel Dante Gabriele, secondogenito di Gabriele, uno dei fondatori del preraffaellismo trionfatore in tutto il mondo. Il fascicolo contiene una biografia su "I Rossetti" di Maria Luisa Corsini: versi di Dante Gabriele Rossetti, tradotti da Luigi Gamberle, e versi all'Italia di Cristina Rossetti, minore d'un anno del fratello Dante Gabriele; questi versi all'Italia sono tradotti dalla nipote, la signora Olivia Rossetti Agresti.

Il signor A. Agresti, marito della traduttrice, parlando dello spirito antipapale di Gabriele Rossetti, dice benissimo: "Mi preme che questo concetto sia afferrato ben chiaramente. Il Rossetti era nemico della politica temporale della Chiesa, non altro; come autorità teologica, l'accettava tale quall'era; e le si inchinava reverente. Rossetti era cattolico." Vi è anche un sonetto inedito (non bello) di Gabriele Rossetti, e lettere inedite, in una delle quali il poeta parla d'una sua allieva inglese che doveva far la maestra d'italiano. Ne scrive così: "Quella stupida di miss Smith ha prese cinque lezioni ed ha cessato. Oh che dottorona vorrà essere per le ragazze che le saranno affidate! Non ha fatto mai tanti errori quanti nell'ultima lezione: non si ricordava più gli articoli, e non trovava più a leggere." In complesso l'opuscolo non è così ricco, come poteva forse riuscire, se si fosse tenuto conto, fra altro, della potentissima influenza delle eccitatrici poesie patriotiche di Gabriele Rossetti sulle cospirazioni dal 1820 fino al 1866; ma contiene tratti preziosi, buoni preludii al monumento che verrà.

∿∿ Quest'anno, è ricorso il primo anniversario della nascita di *Daniele Manin*; e Alessandro Pascolato per incarico del municipio di Venezia e dell'Ateneo Veneto tenne un discorso commemorativo nella sala del Senato in Palazzo ducale. Il discorso ora esce, per cura del municipio veneziano, coi tipi del Ferrari; discorso giusto, saggio; pieno d'ammirazione ben dovuta al solo vero "statista" sorto nel Quarantotto in Italia. Il Pascolato dice benissimo: "Manin non avrebbe potuto essere un cospiratore: la natura lo chiamava alla lotta in campo aperto". — Innamorato del popolo, ma spregiatore inflessibile di volgare popolarità, — lo diceva Emilio Broglio. Venezia insorse col Manin il 22 marzo; e Venezia ignorava del tutto l'insurrezione di Milano. Ma l'insurrezione era dappertutto nell'aria italica! Nel discorso del Pascolato (non più deputato, ma sempre valente scrittore) emerge la memoranda seduta nella quale Daniele Manin, soffocando i proprii ideali repubblicani per la salvezza della patria, propose la fusione col Piemonte. Ogni lineamento di quella storia eroica è reso con chiarezza. È un magnifico discorso, uno dei più eloquenti della letteratura patriottica.

∿∿ Il nome del Manin va legato con quello di Giuseppe La Farina, entrambi fondatori (nel 1857) con Giorgio Pallavicino della "Società nazionale" così benemerita dell'unità d'Italia. Il signor Ettore Pazzi pubblica *Giuseppe La Farina; cenni storici con documenti inediti* (Venezia, tip. Emiliana). I cenni storici ripetono cose note: i documenti inediti sono letterine dirette dal La Farina all'avv. Giuseppe Manfredi, già dittatore di Parma e Piacenza, oggi senatore del Regno e magistrato della Corte di Cassazione di Firenze. Sono del 1860, e annunciano l'iniziativa d'una sollevazione nelle Marche e nell'Umbria; parlano anche d'un figuro nascosto dal prudente editore sotto una *x*. Il La Farina morì tre anni dopo (il 5 settembre del 1863) a soli quarantott'anni.

∿∿ Giovanni Gallo tratta del *Patriottismo di Silvio Pellico* (Firenze, Rass. Naz.). Pagine opportune, ricorrendo il primo centenario dell'autore delle *Mie Prigioni*: ma l'argomento doveva essere svolto con più ampiezza, specialmente da parte d'un buon cattolico, quale si palesa l'autore.

∿∿ Un altro fascicolo: *In commemorazione di Giuseppe Zanardelli*. L'illustre statista bresciano fu commemorato anche a Buenos-Aires. Oratore: l'avvocato Giuseppe Tarnassi. Il discorso, pubblicato a cura di quel "Circolo italiano" è un'apologia molto eloquente e giusta per alcuni punti; eccessiva per altri. Guardarsi dalle esagerazioni.

Letteratura scientifica.

∿∿ Augusto Righi, di Bologna, gran nome nella scienza, e che va unito con quello del Marconi, il quale, di lui, disse: "Il risultato de' suoi studii profondi sulle onde elettriche ha molto giovato alle mie scoperte", pubblica ora *Il radio* (Bologna, Zanichelli). Rileviamo l'esposizione nitidissima. Anche questo vero scienziato scrive con grande chiarezza al pari dello Schiaparelli, del Mosso e d'altri che non trovano necessario ravvolgersi, direbbe il Prati, "in un mantello di tenebre", per sembrare profondi.

∿∿ Il marchese Eduardo Imperiale ha inventata una zappatrice automatica. Il brevetto d'invenzione gli fu rilasciato dagli Stati Uniti d'America. E ora parla in un opuscoletto del suo sistema (Napoli).

∿∿ *Sul traforo del Sempione* abbiamo una conferenza da Alessandro Mallarda (Milano, Cogliati). Il tema è popolarmente trattato: varie fotografie lo illustrano. Cogliamo l'occasione per rilevare le notizie che il "Monitore delle strade ferrate" reca da Iselle: I lavori di scavo del tunnel del Sempione furono ripresi il 17 ottobre. Si stanno sgombrando i blocchi caduti causa un franamento di roccia poco consistente (lavoro reso difficile e penoso per il continuo irrompere delle acque termali). Anche sul versante di Briga i lavori procedono, smentendo le fiabe pessimiste diffuse in questi giorni.

∿∿ Un libro.... scientifico?... Chiamiamolo, intanto, curioso. Il signor Francesco Maria Sotta, capitano d'artiglieria nelle riserve, mette fuori una nuova teoria

delle forze, la quale, secondo lui, gli serve d'appoggio per dimostrare una nuova sua teoria intorno alla formazione del sistema mondiale. Nientemeno!... Noi siamo incompetenti. Ci limitiamo ad annunciare la sua *Meccanica dell'Infinito* (Milano, Manin). L'autore è anche editore, e mette il suo libro di 200 pagine in vendita per 15 lire!

∾ Una nuova casa editrice (Pallestrini e C., Milano), ha intrapreso la pubblicazione di una nuova *Biblioteca Generale di Coltura*, molto eclettica e ispirata a criteri moderni. Per incominciar bene, il primo volume è *La Via della Fortuna*, di G. G. Miller, che ebbe subito la fortuna di piacere a Guglielmo Ferrero. Notiamo pure la *Storia del Pianoforte* di A. Marmontel, *Il Radio* di P. Curie.

Belle Arti.

∾ Francesco Malaguzzi Valeri, ha pubblicato, pei tipi delle Arti Grafiche di Bergamo, un magnifico volume illustrato su *Gio. Antonio Amadeo, scultore e architetto lombardo.* L'Amadeo, come avverte l'autore nella prefazione, riassume in sè i caratteri dell'arte lombarda, nel suo periodo aureo, meglio di qualunque altro artista. Perchè attraverso le sue diverse maniere egli rimane lombardo dal principio alla fine della sua vita artistica, prodigiosamente attiva e produttiva. È noto infatti come il suo nome sia legato ai più importanti monumenti della regione lombarda: dalla Certosa di Pavia al Duomo di Milano. E però lo studio del Malaguzzi può facilmente assurgere dall'esame e dalla storia delle opere dell'Amadeo a quello più ampio della scultura lombarda nel Rinascimento. L'edizione bellissima fa parte della "Collezione di Monografie illustrate„ ed è ricca di ben 364 illustrazioni da fotografie inedite.

∾ Nella "Collezione di Monografie illustrate„ del sullodato Istituto italiano d'Arti grafiche è uscito un volume della 1.ª serie *Italia artistica*. È dovuto al nostro collaboratore Romualdo Pàntini, e illustra le due interessantissime città di *San Gemignano e Certaldo.* L'opera, pregevole per bellezza e nitidezza d'incisioni, rivela nel testo dottrina sicura e grande penetrazione delle bellezze naturali ed artistiche delle due singolari cittadine toscane.

Varia.

∾ La Casa editrice Roux e Viarengo pubblica la traduzione di sei conferenze che L. M. Hartmann, l'autore di una celebrata storia d'Italia del Medio Evo, tenne l'inverno scorso all'Università popolare di Vienna. Esse hanno per titolo: *La rovina del mondo antico*, e delineano con molta sicurezza lo stato del basso impero e del mondo romano-germanico.

∾ Cesare Musatti continua a studiare il popolo della sua Venezia. *Motti popolari veneziani* sono due conferenze da lui tenute all'Ateneo di Venezia. Spigoliamo: Il cappello a stajo a Venezia si chiama "cana„. E il motto "Abasso la cana!„ sotto la dominazione austriaca fu un grido patriottico. Nel '48 si usavano i cappelli all'"Ernani„ o alla "calabrese„, e i cappelli a tuba erano proprii dei funzionarii austriaci. E chi portava la "cana„ veniva fischiato. Ma Daniele Manin un giorno uscì a passeggio con la "cana„ per persuadere del principio: "libero cappello in libero Stato„. — Il popolo veneziano dice ancora: "L'è un Atila quel nato d'un can!„ E il Musatti illustra così questo motto antichissimo: "Penso che questo paragone per indicare un uomo di cuor duro sia il più vecchio di tutti, perchè doveva errare per le bocche dei primi veneti, scampati alle stragi del flagellum Dei e rifugiatisi nelle nostre lagune. Io non saprei decidere se quella paternità canina regalata al padrone di casa calzasse o meno; certo dico però che non disconveniva ad Attila punto, perchè il popolo ritenne sempre avesse costui veramente muso canino.„ — Un altro motto storico: "Sàlvite, Zeminian, che 'l caso è bruto!„ È adoperato quando si corre pericolo imminente. E perchè? La sconsigliata demolizione (nel 1807) della bella chiesetta di San Geminiano del Sansovino, in piazza San Marco, per sostituirvi una nuova ala del palazzo reale, aveva contrarissimi i veneziani. Il vice-re fece orecchio da mercante e fece demolire il vago tempietto da due architetti, fatti venire l'uno da Milano e l'altro da Bologna, perchè nessun architetto veneziano si sarebbe prestato al bel lavoro. — Il vecchierello che rimpiange i suoi giorni di gioventù, esclama: "Passò quel tempo, Enea!„ È un motto attinto alla *Didone abbandonata*, del Metastasio, applauditissima al teatro San Cassiano nel carnevale del 1725. E il popolano usa anche un'altra forma puramente letteraria: "Ben ti riveggo con piacer, Lisandro„, quando s'imbatte in un amico. Verso dell'*Aristodemo*, del Monti, la popolarissima tragedia rappresentata anche dalle marionette.

∾ Nei "Semprevivi„ del Giannotta di Catania, G. Aurelio Costanzo raccoglie quattro *Bricciche letterarie.* La prima parla d'"un eroe della soffitta„, un poeta, Vincenzo Giordano-Zocchi, che ha tutta l'aria di essere un pretesto per isfogarsi contro le colonne della società. Lamentele a parte, è una prosa alquanto verbosa e affettata. Preferiamo lo scritto più breve: "Da Napoli a Carlapoli„, che non parla, peraltro, di letteratura: racconta un episodio della vita militare dell'egregio autore, quando combatteva il brigantaggio in Calabria. C'è di mezzo una Beppa, bel pezzo di ragazza.

∾ La compianta poetessa umbra Alinda Brunacci Brunamonti ha lasciato un diario inedito. Alcune pagine, *Un viaggio a Firenze*, sono ora pubblicate a Perugia; notevoli perchè parlano d'Emilia Peruzzi, della sua inesauribile facondia, e della poetessa improvvisatrice Giannina Milli, il cui marito, prof. Cassone, provveditore agli studii, di dieci anni più giovane di lei, era divenuto ebete. Il prof. Linaker e il senatore Tabarrini sono ritratti con tocchi precisi. Famigliare, nitida è l'esposizione, come si conviene ai diarii, con qualche superfluità. A un certo punto, levandosi dal letto, la brava poetessa scrive: "Innanzi tutto, ci laviamo il viso„. Spero bene!

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ia, di Milano.
Stampato su carta delle Cartiere BERNARDINO NODARI E C.i - Lugo di Vicenza.

LA SETTIMANA.

Le elezioni ed i fatti d'Innsbruck, di cui si parla in altra parte del giornale, hanno tenuto intieramente occupato in questi giorni l'opinione pubblica, ed assorbita la vita politica del paese.

A Roma, l'8, si sono radunati i delegati delle due associazioni di ferrovieri, "Federazione e Riscatto", formando la cosidetta Costituente ferroviaria. Sono stati letti i rendiconti dei Comitati centrali, e discussi i provvedimenti da prendersi in occasione di un nuovo sciopero generale, che sarà deliberato se il governo non si sottometterà alle pretese esposte dai ferrovieri nel loro memoriale.

Pio X è stato leggermente indisposto, ma è ora intieramente ristabilito. La nomina di monsignor Lorenzelli al vescovato di Lucca lascia ufficialmente vacante la nunziatura di Parigi: nel tempo stesso fa scomparire per l'ex nunzio la probabilità di arrivare presto al cardinalato, al quale la nunziatura lo avrebbe presto condotto, almeno secondo le consuetudini.

—

Il primo ministro Balfour essendo indisposto, il grande discorso politico solito a farsi annualmente dal *premier* al banchetto offertogli alla Guildhall, sarà pronunziato quest'anno dal marchese di Lansdowne ministro degli esteri. I protezionisti intanto, per assicurarsi l'appoggio della stampa quotidiana più autorevole, hanno comprato lo *Standard*, che d'ora innanzi difenderà le proposte del Chamberlain.

Il deputato Guyon de Villeneuve ha rinnovato, il 4, alla Camera francese una interpellanza sulle influenze massoniche e le delazioni nell'esercito. Il ministro André si difese accusando di mene reazionarie varii ufficiali superiori e comandanti di corpo; interrotto dal generale Jacquey che lo chiamò mentitore. Il socialista Juarès prese le parti del ministro; il Ribot lo attaccò vigorosamente. Il Combes difese l'André, ottenendo poco effetto; tanto è vero che l'ordine del giorno puro e semplice, proposto con significato di sfiducia, fu respinto con due soli voti di maggioranza. Dopo quella votazione, mentre il presidente leggeva altri ordini del giorno da sottoporre al voto della Camera, Syveton, deputato nazionalista di Parigi, si avvicinò al ministro della guerra e lo percosse due volte nel volto facendolo cadere. Ne seguì un indescrivibile tafferuglio, con pugni e percosse scambiatesi fra socialisti e nazionalisti. Ristabilita la calma, fu pronunziata la censura contro Syveton che fu espulso dalla Camera, e forse in grazia della violenza da lui commessa, fu approvato l'ordine del giorno di fiducia nel governo. Il Syveton, per il quale è stata approvata la domanda di autorizzazione a procedere, ha pubblicato un manifesto agli elettori della seconda circoscrizione di Parigi, che esso rappresenta alla Camera, spiegando le ragioni del suo atto e non dimostrandosene punto pentito. Intanto si è andata formando nell'esercito una condizione di cose non lungamente tollerabile: qualche comandante di corpo ha minacciato i delatori di tutto il suo rigore, e sono avvenuti varii duelli fra ufficiali accusati di delazione ed i loro accusatori. — Nella caserma del 53° fanteria, ad Avignone, è stata trovata, il 4, una bomba di dinamite, e l'autorità militare sta ora facendo un'inchiesta.

A Vienna, fino dal 12, sono stati iniziati i negoziati per il trattato di commercio fra l'Austria-Ungheria e la Germania, che è rappresentata dal ministro Posadowski. Alla Camera ungherese, il 8, il deputato Kossuth propose che l'Austria-Ungheria offrisse la sua mediazione alle due potenze in guerra nell'Estremo Oriente; ma il ministro Tisza rispose che l'offerta potrebbe essere utile soltanto quando le due parti desiderassero di terminare la guerra, il che adesso non si verifica: e la proposta fu abbandonata.

(Continua nella pagina seguente).

DAL MIO TACCUINO (Disegni di *Momo*).



Preparativi per la settimana di ballottaggio. — Monumento a un futuro ministro. — I cani assicurati al canile. — Conseguenze d'una seduta vivace alla Camera francese.

A Stuttgart si è aperta, il 4, la sessione della Dieta del Wurtemberg con un discorso del trono nel quale si promettono importanti riforme politiche, fra le quali il suffragio universale diretto, il segreto del voto ed una riforma della Camera alta. A richiesta delle parti contendenti, la questione della reggenza di Lippe è stata deferita al Tribunale supremo dell'Impero.

—

La squadra russa del Baltico partì il 1.° da Vigo (Spagna) e la sua partenza produsse grande agitazione in Inghilterra, dove gli animi sono ancora eccitati per il bombardamento della flotta pescareccia di Kingston upon Hull. A Vigo erano stati fatti sbarcare quattro ufficiali che, secondo l'inchiesta russa, sarebbero i maggiormente responsabili dell'accaduto. La squadra andò da Vigo a Tangeri, senza alcun atto ostile da parte della flotta inglese, quantunque si dicesse che l'ammiraglio, sir Charles Beresford, avesse ricevuto l'ordine di farla tornare indietro. Ciò non avvenne perchè il telegramma dello Zar a re Edoardo, deplorando il fatto, dette una prima soddisfazione all'Inghilterra: poi, perchè la Russia si è affrettata ad accettare le proposte dell'Inghilterra, sia per il pagamento di una indennità, sia per la nomina di una commissione d'inchiesta, a norma degli articoli 13 e 14 della convenzione dell'Aja. La commissione sarà composta di un ufficiale russo, uno inglese, uno francese ed uno nord-americano, i quali ne nomineranno un quinto: luogo di riunione dei commissari sarà Parigi. La Russia ha già nominato a suo rappresentante l'ammiraglio Kaznakoff, uomo di molto tatto e già conosciuto in Inghilterra. Il rapporto trasmesso a Pietroburgo dall'ammiraglio Rodjestwenski, comandante la squadra, conferma del resto che furono tirati dei colpi di cannone contro le navi inglesi per ignoranza, e per la paura che fece scambiare alcune navi da pesca per torpediniere.

L'ammiraglio Alexieff, richiamato definitivamente dalla Manciuria, sarà nominato governatore di Mosca, in luogo del granduca Sergio, chiamato al grande comando di Pietroburgo. I riservisti russi chiamati sotto le armi hanno commesso gravi eccessi, particolarmente a Kanew nel governo di Kiew.

È morta la principessa ereditaria di Corea. Il 3, a Tokio, ricorrendo il genetliaco del Mikado, egli fu straordinariamente festeggiato mentre sfilavano davanti a lui 25 000 uomini, da soli tre mesi sotto le armi, ma già perfettamente istruiti ed equipaggiati. Lo stesso giorno ricorreva il decimo anniversario dell'avvenimento di Nicolò II al trono. Lo Zar andò per l'occasione a Pietroburgo, dove però regnava grande tristezza. La guerra sembra avere stancato la Russia più presto che il Giappone, ed anche in questi ultimi giorni sono avvenute dimostrazioni di studenti contro la guerra.

L'8 corr. è stato rieletto Roosevelt a presidente della Unione Nord Americana, e se ne parla nel *Corriere*.

Il sultano di Mascate (Arabia) ha scoperto che 17 persone dell'equipaggio della nave tedesca *Baron Innerdale*, naufragata sulla costa dell'isola di Masirah il 12 settembre, furono massacrati dagli abitanti indigeni dell'isola. Il sultano fece arrestare [illegible] dei sospetti autori di quel massacro.

—

Il villaggio di Cordella, nel comune di Zoldo Alto (Belluno) fu distrutto da un incendio la sera del 2. Il 5, a Bruxelles, si sviluppò un incendio nel palazzo del ministero dell'interno, comunicandosi a quello degli esteri, e poi al ministero della guerra. Occorsero molte ore per domare il fuoco, che distrusse molti documenti importantissimi. Nelle acque di Bona (Algeria) il piroscafo *Gironde* fu colato a fondo dal piroscafo *Schiaffino*: circa 100 passeggeri rimasero annegati.

10 novembre.